

# DALL'EPISTEMOLOGIA DELLE SCIENZE UMANE ALLA TEORIA GENERALE DELL'IDEOLOGIA. IL DEBUTTO INTELLETTUALE DI MICHEL PÊCHEUX (1966-1969)

GIACOMO CLEMENTE

## 1. *L'epistemologia delle scienze umane (I). La pratica tecnica e l'ideologia pre-scientifica*

I primi testi di Michel Pêcheux sono dedicati a una critica delle scienze umane. Faccio riferimento a *Réflexions sur la situation théorique des sciences sociales et, spécialement, de la psychologie sociale*, apparso con lo pseudonimo Thomas Herbert nel secondo numero dei «Cahiers pour l'Analyse» nel febbraio '66<sup>1</sup>; *Sur la conjoncture théorique de la psychologie sociale*, apparso nel «Bulletin de psychologie» nel '69; *Les sciences humaines et le «Moment actuel»*, apparso nello stesso anno su «La Pensée»<sup>2</sup>. Si potrebbe già indicare senza troppa fatica la tesi generale che da prospettive differenti attraversa i tre interventi: le scienze umane, campo costituito da due settori rappresentati dalle scienze sociali e dalle scienze del comportamento, stanno in un rapporto di continuità con ideologie pratiche e ideologie teoriche. È una tesi epistemologica: è infatti relativa a una riflessione sullo «statuto di una pratica che pretende al rango di scienza» e ha a che fare con «le condizioni attuali della divisione del lavoro intellettuale»<sup>3</sup>. È una tesi anti-filosofica (se ci si riferisce, quantomeno, a una certa filosofia idealistica): questa, sebbene (o proprio perciò – è uguale) rappresenti il sapere del sapere (è un «sapere supremo»<sup>4</sup>), fa della distanza essenziale rispetto al proprio oggetto qualcosa che è lontano dall'essere imparziale («i suoi interessi sono profondamente impegnati nella battaglia»). Provocazione di un dislocamento: lo scontro lascia il campo della metafisica per occupare quello della scienza. In ultimo, è una tesi althusseriana (o, quantomeno, è un'articolazione delle tesi dell'Althusser di *Sulla dialettica materialista*<sup>5</sup>) perché l'individuazione di quel rap-

---

1 Per un inquadramento storico-teorico di questa importante rivista cfr. *Concept and Form. Volume Two. Interviews and Essays on the Cahiers pour l'Analyse*, ed. by P. Hallward and K. Peden, London, Verso, 2012.

2 Degli stessi anni sono *Analyse de contenu et théorie du discours*, apparso nel «Bulletin du CERP» nel '67 e *Vers une technique d'analyse du discours*, uscito per «Psychologie française» nel '68. I due articoli confluiranno nella prima monografia di Pêcheux, *Analyse automatique du discours*, apparsa per Dunod nel '69. Motivo sufficiente per escluderli dall'analisi di questo studio.

3 M. Pêcheux (con lo pseudonimo di Thomas Herbert), *Réflexions sur la situation théorique des sciences sociales et, spécialement, de la psychologie sociale*, «Cahiers pour l'Analyse» 2 (1966), p. 139.

4 Ivi, p. 140.

5 L. Althusser, *Sur la dialectique matérialiste*, in *Pour Marx*, Paris, Édition La Découverte, 1996, tr. it. a cura di M. Turchetto, *Sulla dialettica materialista*, in *Per Marx*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2008.

porto pertiene al lavoro della Teoria: è questa che consente «di discernere dove ci troviamo e, per una parte, dove ci troviamo ancora»<sup>6</sup>, dal momento che il suo presupposto è quello del «tutto complesso» nel quale «le pratiche scientifiche così come la filosofia come pratica specifica sono implicate tra altre determinazioni teoriche e non teoriche».

Rapporto di continuità tra l'ideologico e il (supposto) scientifico, dunque. Vediamo più da vicino.

Posto un modo di produzione determinato è posta la necessità di una «pratica tecnica» (intesa come pratica trasformativa di materie prime in oggetti mediante una strumentazione tecnica di produzione) e di una «pratica politica» (intesa come pratica trasformativa di rapporti sociali in nuovi rapporti mediante una strumentazione politica), nella misura in cui tali pratiche rappresentano le estensioni necessarie dei fattori costitutivi di quel modo di produzione. Dato un modo di produzione, è data una pratica tecnica perché date sono le forze di produzione (strumenti di produzione e forze produttive). Dato un modo di produzione, è data una pratica politica perché dati sono dei rapporti di produzione (rapporti sociali tra capitale e forza lavoro). Distinzione in seno all'unità: il modo di produzione, in quanto organizzazione complessa di due fattori, *implica pratiche diverse funzionali alla sua operatività*.

L'ideologia, in questo senso, è tutto fuorché qualcosa che cada dall'alto e, soprattutto, è tutto fuorché qualcosa di generalizzato: *la specificità di una pratica è a modo proprio costitutiva della specificità di un'ideologia*. Ideologie determinate sono l'effetto specifico di pratiche determinate («i contenuti ideologici esistono in continuità con le pratiche tecniche e politiche»<sup>7</sup>). Si può anche dire che la pratica ideologica (intesa come pratica trasformativa di una «coscienza») è in un rapporto di continuità con la pratica empirica (intesa come «rapporto concreto tra la pratica tecnica e la pratica politica in una data società»<sup>8</sup>), a patto di intendere, di nuovo, quelle determinazioni singolari come determinazioni plurali – distinzione tra pratiche tecniche e politiche in seno all'empirico; distinzione tra ideologie, vedremo quali, in seno all'ideologico: «il segreto che circonda l'ideologia, e che ci proponiamo di esaminare, ha dunque qualcosa a che vedere con le pratiche stesse».

È il riferimento all'esteriorità a rendere peculiare la pratica tecnica. Questa, infatti, «ha una struttura teleologica esterna»<sup>9</sup> perché ha a che fare con la produzione di un oggetto richiesto altrove da una domanda sociale («essa riempie un bisogno, una mancanza, una domanda che si definisce al di fuori della tecnica stessa»). Ciò tuttavia non toglie che la domanda sociale come fattore determinante della produzione sia necessariamente condizionata dalle possibilità tecniche della sua realizzazione. Tra domanda e risposta c'è un rapporto di inter-determinazione: lungi dal cadere a vuoto, la domanda è necessariamente in un rapporto subordinato con la risposta che essa subordina, e la risposta è sempre subordinata nel momento stesso in cui condiziona la realizzabilità tecnica della domanda sociale («le pratiche tecniche sono determinate in quanto ricevono da altrove una domanda, e determinanti in quanto è il ventaglio delle risposte possibili che essa propone che rende possibile l'esistenza della domanda»<sup>10</sup>).

Ciò conduce a una concatenazione di domande e risposte collocate in una linea orizzontale: la domanda sociale provoca una risposta tecnica che necessariamente deve

6 M. Pêcheux, *Réflexions sur la situation* cit., p. 141.

7 Ivi, p. 144.

8 Ivi, p. 142.

9 Ivi, p. 145.

10 Ivi, p. 149.

porre le proprie questioni alla realtà esterna. Il punto interessante, qui, sta nel tipo di relazione che corre tra la domanda tecnica e la realtà esterna come materiale da lavorare: la risposta della «realtà» alle questioni che la tecnica le pone è infatti una risposta collocata nel suo stesso campo d'azione. È la nozione di «realizzazione del reale»<sup>11</sup>: con essa si intende «l'operazione che la pratica tecnica effettua [...] all'interno del suo proprio campo pratico» attraverso un apparato di regole operatorie-nozioni-strumenti tecnici produttivi dell'oggetto richiesto: «la necessità di rispondere a una domanda sociale induce ogni pratica tecnica a porre le proprie domande al reale in modo tale che essa realizzi il proprio reale come un sistema coerente relativamente autonomo»<sup>12</sup>. Tutto fuorché naturale, la realtà tecnica è un'elaborazione. L'autonomia relativa del sistema tecnico pertiene, precisamente, proprio al fatto che, da una parte, la pratica tecnica dipende da una domanda esterna (la sua relatività), dall'altra, al fatto che la realtà realizzata è sempre, per definizione, una «realtà» interna al *suo* campo di applicazione (la sua autonomia). Primato della riflessione tecnica sull'appercezione e della preparazione dei fenomeni tecnicamente costituiti su quelli semplicemente dati. La procedura tecnica avanza attraverso una dialettica di domande e di risposte simulate che fa sì che il rapporto con il reale appaia come rovesciato: nel processo di adeguazione progressiva tra domanda (tecnica) e risposta (reale) è la risposta a doversi piegare alle determinazioni di ciò che è richiesto dalla produzione. Le risposte della realtà sono risposte addomesticate a partire da tentativi progressivi di idoneità guidati da un apparato strumentale e nozionistico che perciò è in via di costruzione: tecnicamente, bisogna far sì che la realtà esterna parli la lingua che deve parlare – una lingua che in ultima istanza è una lingua sociale. Per dirla ancora in termini bachelardiani («bisogna porre sistematicamente il problema in termini di oggettivazione piuttosto che di oggettività»<sup>13</sup>) – bisogna porre sistematicamente il problema tecnico in termini di realizzazione piuttosto che di realtà.

L'autoreferenzialità del dominio oggettuale dell'apparato tecnico è un aspetto importante. È questo, infatti, a rappresentare il fattore formale per il quale «*in certe circostanze*» (fattore materiale sul quale Pêcheux non dice altro perché ogni circostanza è una circostanza singolare) la «realizzazione del reale» *si separa dalla domanda sociale*. La pratica tecnica di trasformazione degli elementi naturali ha rappresentato un caso esemplare: estensione delle forze di produzione, è stata la risposta alla domanda sociale della distillazione, delle miscele e della fusione dei metalli. Ma, ecco il punto cruciale segnalato da Pêcheux. In certe circostanze è accaduto che l'apparato di regole operatorie si siano *staccate* dalla domanda sociale per diventare, *da apparato operativo di produzione strumentale, apparato simbolico di interpretazione del reale*. In gioco è una vera e propria metamorfosi dello *statuto* dell'apparato che, d'altro lato, mantiene intatto il suo contenuto materiale – il contenuto della «realizzazione del reale» staccata è il *medesimo* della «realizzazione del reale» adeguata alla domanda sociale. Rovescio (e premessa) della rottura epistemologica, si potrebbe definire l'effetto di metamorfizzazione come un *effetto di rottura ideologica* (ciò che è rotto, evidentemente, è il legame con la produzione: togliimento della relatività, assolutizzazione dell'autonomia<sup>14</sup>): *il campo di applicazione*

11 Ivi, p. 147.

12 Ivi, p. 148.

13 G. Bachelard, *La valeur inductive de la relativité*, Paris, Vrin, 1929, p. 242.

14 «Rottura ideologica», da non confondere con quella «*intra-ideologica*». Si discuterà di quest'ultima nozione, del suo rapporto con quelle di «rottura [*rupture*] epistemologica» e «taglio [*coupure*] epistemologico», nel paragrafo 2.

*tecnica è diventato un'ideologia* – ad esempio, un'ideologia alchemica – *pre-scientifica funzionale all'interpretazione (inessenziale alla pratica sociale dalla quale ha preso il largo*<sup>15</sup>) *della realtà: «anche quando pretendeva d'agire, l'Alchimista si collocava in realtà nel punto di vista interpretativo che 'dice il reale', il punto che 'sempre-già' parla per dire ciò che è, come se fosse il reale stesso a parlare»*<sup>16</sup>.

Se, dunque, l'origine dell'ideologia pre-scientifica è la pratica tecnica, la rottura ideologica è la premessa di quella epistemologica: *la pratica teorica è sempre una pratica che lavora su un'ideologia pre-scientifica* (allo stato libero). La genesi di tale ideologia che germina da una pratica estensiva delle forze di produzione rappresenta, in tal senso, un'approfondimento della tesi althusseriana sulle generalità (lavorare su generalità ideologiche con generalità «teoriche» per produrre generalità scientifiche). Il riferimento a *Sulla dialettica materialista*, in effetti, è esplicito:

Una scienza, come campo di generalità scientifiche, nasce sempre dalla trasformazione di una generalità ideologica iniziale, per mezzo di una generalità intermedia che sparisce nel risultato: da ciò, la pratica scientifica entra nella definizione generale di pratica poiché c'è del materiale da lavorare (l'ideologia incontrata), uno strumento di lavoro (la generalità GII) e un prodotto (la generalità scientifica GIII)<sup>17</sup>.

Sono necessarie due puntualizzazioni.

La prima.

Il lavoro teorico di trasformazione o di disarticolazione dell'apparato ideologico pre-scientifico da parte di GII *non* copre l'intera pratica scientifica. La tesi si può enunciare anche diversamente: una scienza sviluppata non è una scienza in stato nascente. La distinzione sta tutta nel rapporto con l'oggetto o, meglio ancora, con la topologia dell'oggetto rispetto alle età del dominio scientifico in cui è collocato: se la scienza sviluppata si presenta come un sistema il cui oggetto è *omogeneo* al metodo scientifico perché è espressivo di una relazione di reciprocità (il metodo di una scienza è il metodo *dell'oggetto* di quella scienza: stessa struttura formale della realizzazione del reale della pratica tecnica, qui, a lato della pratica teorica con il suo oggetto teorico), quella in stato nascente si presenta come un sistema aperto con un metodo in via di definizione perché è occupata nel lavoro di trasformazione del suo presupposto oggettuale pre-scientifico (cioè ideologico – dunque esterno: «l'accesso all'oggetto è ottenuto per cammini non ancora spianati in cui non sono esclusi passi falsi»<sup>18</sup>). Il metodo scientifico esclude il lavoro di trasformazione perché questo è il suo presupposto (logico e cronologico) – è soltanto attraverso la lavorazione di un oggetto ideologico che è possibile instaurare un rapporto di omogeneità tra metodo e oggetto scientifico («non può esserci riproduzione metodica dell'oggetto a meno che non sia stata già compiuta una trasformazione produttiva di questo oggetto»<sup>19</sup>). Risultato: «è dunque alla scienza nascente che sembra convenire il lavoro di trasformazione designato da GII [...] ben più che alla scienza sviluppata».

Ciò conduce alla seconda puntualizzazione.

15 «[La] loro distruzione non mette [il tutto complesso] immediatamente in questione: si incontra dunque semplicemente una resistenza locale dell'ideologia in questione, che tenta di *farsi passare* per una scienza» (M. Pêcheux, *Réflexions sur la situation* cit., p. 158).

16 Ivi, p. 148.

17 Ivi, p. 157.

18 Ivi, p. 160.

19 Ivi, p. 161.

Tra la pratica tecnica, sebbene questa rappresenti l'origine fattuale dell'ideologia pre-scientifica, e la pratica scientifica, sebbene questa rappresenti la rottura con quella stessa ideologia, non c'è un rapporto di esclusione. La tesi si può enunciare anche diversamente: la pratica tecnica, qui si intende il suo apparato strumentale, è in un rapporto *retro-determinato dal processo del lavoro teorico* (in tutte le età operatorie del suo sviluppo – in quella metodologicamente riproduttiva e, in particolare, in quella trasformativa). La scienza consolidata parla e la scienza in stato nascente balbetta: la prima dice il suo oggetto, la seconda sta per farlo. Bene, ma ciò non basta. Le scienze *devono sentirsi parlare*. Tanto la riproduzione metodica dell'oggetto quanto il processo della sua individuazione necessitano di una *riflessione* funzionale alla convalidazione e alla coesione del loro discorso: «dicendo che il discorso teorico si riflette su sé stesso, vogliamo dire che usa un *riflettore* che gli permette di mettersi alla prova: riteniamo che gli *attuali esperimenti scientifici* rispondano a questa funzione»<sup>20</sup>. È per questo che stanno in un rapporto di retro-determinazione (peculiare della scienza nascente): la sperimentazione scientifica necessita infatti di una strumentazione (che la scienza sviluppata è in grado ormai di produrre autonomamente come «teoria realizzata»<sup>21</sup>). Pêcheux porta l'esempio della bilancia. Da mezzo di interrogazione del «reale» (i suoi risultati «fornivano una 'realizzazione del reale' sotto le diverse forme biologiche, meteorologiche ecc.)), diviene, con l'uso galileiano, uno strumento di sperimentazione: «la ri-appropriazione degli strumenti si effettua per lo più non su uno strumento già scientifico ma su uno strumento tecnico che esiste come tale anteriormente»<sup>22</sup>. In questo senso si potrebbe dire, e la tesi che Pêcheux suggerisce non è affatto innocua, che il lavoro di convalidazione sperimentale consiste, nell'atto stesso della sua funzione (in particolare per la scienza nascente), *in un continuo processo di ri-semantizzazione, di appropriazione e di «aggiustamento» della strumentazione necessaria alla produzione sociale*<sup>23</sup>. Se la pratica tecnica è estensi-

---

20 *Ibidem*.

21 Ivi, p. 162. Cfr. G. Bachelard, *Les intuitions atomistiques (essai de classification)*, Paris, Boivin, 1933, p. 140, e G. Bachelard, *Le rationalisme appliqué*, Paris, Presses Universitaires de France, 1969, tr. it. di M. Giannuzzi Bruno e L. Semerari, *Il razionalismo applicato*, Bari, Edizioni Dedalo, 1975, p. 135.

22 M. Pêcheux, *Réflexions sur la situation* cit., p. 162.

23 Non faccio uso del termine di semantica accidentalmente. Sul punto sarebbe infatti interessante articolare la posizione di Pêcheux con la tesi bachelardiana che riguarda la metamorfosi delle pratiche e degli usi linguistici e culturali relativi a un oggetto tecnico. Di pertinenza di una vera e propria psicoanalisi della scienza, Bachelard definirebbe il processo di risemantizzazione messo all'opera da una procedura teorica come un «confitto dei *significati*: significato usuale e significato scientifico» (G. Bachelard, *Il razionalismo* cit., p. 190). Sul punto si vedano, ad esempio, le implicazioni della formulazione del concetto di «capacità elettrica» sulla risemantizzazione pratica e linguistica della bottiglia di Leyda: «Quando oggi, per ricorrenza, si ritrovano nella bottiglia di Leyda le caratteristiche di un condensatore, si dimentica che questo condensatore fu prima una vera bottiglia; un oggetto della vita quotidiana» (ivi, p. 189). Sembiante di un oggetto ordinario, la bottiglia di Leyda è espressiva di una *impasse* dettata dalla «cecità» (linguistico-culturale) relativa alle sue *variabili tecniche* (superficie attiva delle lamine metalliche, spessore del vetro e vetro come materia): «occorre far comprendere che la *capacità* della bottiglia di Leyda non è la *capacità* d'un recipiente, che non *contiene* veramente l'elettricità in funzione della sua *grandezza* e che non se ne valuteranno le *dimensioni* in funzione dell'avidità di un bevitore» (ivi, p. 190). Su quelle che Dominique Lecourt definisce «trappole del linguaggio» (mi riferisco all'antologia di testi scelti e commentati da D. Lecourt in G. Bachelard, *Epistémologie. Textes choisis*, Paris, Presses Universitaires de France, 1971, tr. it. di F. Lo Piparo, *Epistemologia. Antologia di scritti epistemologici*, p. 198), cfr. anche *Il materialismo razionale*: «la parola goccia, temperatura, eva-

va del modo di produzione, per la scienza in via di sviluppo si tratta di «aggiustare» (semanticamente) *un oggetto già dato nel campo delle forze di produzione*<sup>24</sup>: «gli strumenti sono incontrati dalle scienze sotto la loro forma tecnica ed esse li re-inventano sotto la loro forma scientifica»<sup>25</sup>.

Giro di vite tecnologico: da base materiale di un'interpretazione ideologica, la pratica tecnica viene recuperata per essere trasformata da una pratica teorica che rompe con l'ideologia pre-scientifica dopo una rottura epistemologica.

### 1.1. *L'epistemologia delle scienze umane (II). La pratica politica e la formazione ideologico-discorsiva*

Il riferimento alle estensività delle pratiche con i fattori della produzione implica che esse, è chiaro, *non* siano in un rapporto di posizione diacronica (al modo del «prima la pratica tecnica, poi la pratica politica»), quanto in quello di surdeterminazione («la rappresentazione della causa immanente al modo di produzione ci obbliga a pensare nella loro struttura conflittuale comune le forze di produzione e i rapporti di produzione»<sup>26</sup>). La pratica politica è articolata alla pratica tecnica e questa è articolata alla prima: successione, sì, ma soltanto sul piano della riflessione (Teorica).

Oggetto della pratica politica sono i rapporti sociali tra individui.

È qui che corre la differenza essenziale con la pratica tecnica: se, infatti, questa è in una relazione di inter-determinazione (la «realizzazione del reale» è in un rapporto di autonomia relativa con la pratica sociale), la materia da lavorare dalla prima è *un già-dato che non è possibile oviare*. Se si immagina il rapporto della pratica tecnica con il modo

---

porazione devono naturalmente essere messe tra virgolette. Per i fisici nucleari queste parole sono in qualche modo tacitamente ridefinite. Rappresentano dei concetti che sono totalmente differenti dai concetti della fisica classica, *a fortiori* molto differenti dai concetti della conoscenza comune [...] Il linguaggio scientifico è, per principio, un neo-linguaggio» (G. Bachelard, *Le matérialisme rationnel*, Paris, Presses Universitaires de France, 1972, tr. it. di L. Semerari, *Il materialismo razionale*, Bari, Dedalo libri, 1975, p. 264).

24 È possibile individuare una linea teorica di questo tipo in C. Canguilhem, *Idéologie et rationalité dans l'histoire des sciences de la vie. Nouvelle études d'histoire et de philosophie des sciences*, Paris, Librairie Philosophique J. Vrin, 1988, tr. it. di P. Jervis, *Ideologia e razionalità nella storia delle scienze della vita*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia Editrice, 1992. Nello studio intitolato *Che cos'è un'ideologia scientifica?* (pubblicato nel '70), si legge: «È vero che la formazione dell'astronomia nel XVII e XVIII secolo è dipesa dalla fabbricazione di strumenti ottici e cronometrici. La determinazione della longitudine in mare era nel XVIII secolo un problema teorico che faceva ricorso alla tecnica dell'orologeria a fini commerciali [...]. Dire che la scienza della natura non è indipendente dalle successive modalità di sfruttamento della natura e di produzione delle ricchezze non significa negare l'autonomia della sua problematica e la specificità del suo metodo, non significa relativizzarla, come l'economia o la politica, rispetto all'ideologia dominante della classe dominante, in un dato momento, nei rapporti sociali» (ivi, p. 30). In *L'effetto della batteriologia sulla fine delle «teorie mediche» nel XIX secolo* (del '71), si legge invece: «Due delle condizioni per la possibilità di esistenza della chemioterapia e la sua sostituzione alle terapeutiche nate dall'applicazione dei teorie mediche, e cioè una nuova rappresentazione simbolica delle cose chimiche e una nuova tecnica che sostituisce all'estrazione delle sostanze la fabbricazione di 'prodotti', sono avvenimenti datati, che hanno il loro posto in un divenire non deducibile in anticipo. Niente chemioterapia senza una data società scientifica, senza una società industriale» (ivi, p. 68).

25 M. Pêcheux, *Réflexions sur la situation* cit., p. 162.

26 Ivi, p. 149.

di produzione come una pratica situata su una linea orizzontale (teleologia dell'oggetto da produrre a partire da una vera e propria delegazione), quello della pratica politica con i rapporti sociali è rappresentabile da una circolarità che, di fatto, rende indistinguibili i loro contorni: «la pratica politica ha per funzione quella di trasformare i rapporti sociali riformulando la domanda sociale (domanda [*demande*] e anche ordine [*commande*], nel doppio senso che ormai intendiamo), per mezzo di un discorso»<sup>27</sup>.

«Discorso» è, nell'uso che qui ne fa Pêcheux, una parola chiave che *sta in un rapporto sinonimico con formazione ideologica*. Ciò implica che se il discorso è lo strumento immediato dell'agire politico («ogni decisione, ogni 'misura' in senso politico, ha luogo nella pratica politica *come* una frase in un discorso»<sup>28</sup>), l'agire politico è un agire che lavora con un elemento ideologico. Dunque, se tra domanda sociale e risposta politica, come visto, non c'è *nessun* rapporto di exteriorità (o, più radicalmente, nessuna reale distinzione), allora, collocati in un ordine che è anche un ordine imposto (della/dalla divisione sociale), gli agenti della produzione sono *già* situati, in quanto agenti socialmente divisi, nel quadro di una *discorsività funzionale alla «giustificazione» ideologica della loro collocazione sociale*: «la pratica politica ha per funzione di trasformare i rapporti sociali all'interno della pratica sociale in modo tale che la struttura globale di essa non si modifichi»<sup>29</sup>.

Per la pratica politica, in altri termini, non si tratta di *alterare* i contenuti del suo oggetto (i rapporti di produzione), come se la sua funzione fosse anche solo formalmente sovrapponibile a quella della pratica tecnica (una pratica che fa della dialettica tra domanda e risposta il motore produttivo di una «realtà» sempre contenuta nel *suo* piano operativo); proprio al contrario, per le formazioni ideologico-discorsive, siano esse quelle del diritto, della morale, della religione ecc., si tratta «soltanto» di metamorfosare un contenuto già-dato come materia della sua esecuzione. E tuttavia, di nuovo, si tratta di fare attenzione a questa materia già-data: lungi dall'essere qualcosa che *preceda* l'operazione della sua messa in forma discorsiva, essa si dà sempre come materia *già* ideologicamente formata (sia moralmente, sia giuridicamente, sia religiosamente, ecc.). Non si tratta di dire che prima c'è una materia (una domanda) e poi la sua informazione discorsiva (la sua risposta politica), ma che la materia è *già* discorsivamente formata – quella politica è, per dire così, una risposta a una domanda mai avvenuta. Tra il regno della Natura (il fatto bruto dei rapporti sociali) e il regno della Ragione (ideologico-discorsiva), si è sempre *già* nel regno della Ragione in quanto regno prodotto ideologicamente a partire da una domanda che, semmai, è possibile riconoscere soltanto retroattivamente. Un modo per dire che la distinzione, più che essere un che di originario, è prodotta nell'atto stesso della sua eliminazione: le pratiche discorsive «sembrano avere per funzione quella di *annullare uno scarto producendolo*, opponendo il *factum* della 'Natura' al '*Sollen*' della Ragione»<sup>30</sup>. È in questo senso che sopra si è detto che la circolarità rende indistinguibili i contorni della pratica e dei rapporti (o della domanda e della risposta): i rapporti di classe derivano *già* da risposte ideologico-discorsive che sono funzionali alla spartizione degli agenti sociali nella divisione di classe.

In sintesi, dunque, si può dire che se l'ideologia pre-scientifica è del tutto inessenziale alla pratica tecnica dalla quale ha preso il largo perché la sua distruzione (ad opera di

27 Ivi, p. 150.

28 *Ibidem*.

29 Ivi, p. 151.

30 *Ibidem*.

una scienza reale) non mette in discussione il tutto complesso nella quale essa è nata, l'ideologia politica, in quanto ideologia strutturata come un discorso, è il motore stesso della pratica politica in quanto è estensiva dei rapporti di produzione. Il fattore ideologico di una formazione sociale è, in questo senso, a forma «zoppicante»: solo le ideologie politiche le sono indispensabili. Se la prima è come una *nuvola* (ha «carattere fluttuante e inessenziale»<sup>31</sup>), la seconde sono come *cemento* («mant[engono] tutto al suo posto»): l'ipotesi di uno scenario sociale senza pratica ideologico-discorsiva non esiste (a differenza dell'ideologia pre-scientifica, che niente ha a che fare con la pratica tecnica in quanto pratica produttiva di un oggetto richiesto altrove).

Pare sensato, allora, riprendere un enunciato di Pêcheux che si è riportato in apertura del paragrafo: «le pratiche scientifiche così come la filosofia come pratica specifica sono implicate tra altre determinazioni teoriche e non teoriche»<sup>32</sup>. Si badi a quella che per ora è stata la grande esclusa: la filosofia (come pratica specifica). Il suo ruolo non solo è quello di intromettersi, come accennato all'inizio, nella designazione di una analitica trascendentale (come meta-sapere di un sapere). Più radicalmente, essa, con la produzione di una nozione particolare, detiene un ruolo principale per quanto riguarda la funzione stessa della pratica politica: la filosofia ha infatti a che fare con la *nozione di soggetto* – ed è nel soggetto che, all'interno dell'ideologia, avviene la dimenticanza essenziale dell'ordine in quanto ordine imposto (essendo il soggetto un soggetto sempre in situazione): «diremo che il luogo in cui si oblia [*oublie*] la domanda [*demande*] è la soggettività filosofica»<sup>33</sup>. Soggetto e formazioni ideologiche-discorsive rappresentano le facce della stessa scrittura<sup>34</sup> – è nel soggetto che il discorso diventa effettuale (il discorso accade perché è il discorso impersonale rivolto a qualcuno); è nel discorso che il soggetto riconosce il posto che deve occupare nella divisione sociale (e riconosce l'altro soggetto secondo una logica metonimica. Ci torneremo più avanti).

Una funzione ideologica veicola, così, una nozione ideologica: «Tutte le filosofie della coscienza e del soggetto (vale a dire tutta la filosofia, ad eccezione di alcuni dissidenti come Spinoza, Marx, Nietzsche e Freud) trovano qui la loro funzione ideologica, che è di respingere [*refouler*] nel soggetto la realizzazione-irrealizzabile dell'ordine [*commande*]»<sup>35</sup>.

## 1.2. *L'epistemologia delle scienze umane (III). La critica alle scienze umane*

Risulta ora possibile indicare la tesi che sostiene l'intervento di Pêcheux: la divergenza tra l'ideologia pre-scientifica e l'ideologia politica, infatti, cambia radicalmente la posizione stessa della pratica teorica. La domanda è semplice: le scienze sociali, in quanto settore delle scienze umane, possono candidarsi, quantomeno al loro stato attuale, al rango di scienza? Possono fare quello che fanno le scienze della natura che lavorano su una ideologia pre-scientifica? Altrettanto semplice è la risposta: no.

31 *Ibidem*.

32 Ivi, p. 140.

33 Ivi, p. 151.

34 Sul punto, che meriterebbe una analisi dedicata, cfr. L. Althusser, *Trois notes sur la théorie des discours*, in *Écrits sur la psychanalyse*, Éditions STOCK/IMEC, 1993, tr. it. di G. Piana, *Tre note sulla teoria dei discorsi*, in *Sulla psicoanalisi. Freud e Lacan*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994.

35 M. Pêcheux, *Réflexions sur la situation cit.*, pp. 151-152.

Né soltanto tecniche, né puramente ideologiche, le scienze sociali limitano infatti il proprio campo d'azione all'applicazione di una strumentazione tecnica di esplorazione-trasformazione dell'ordine in quanto ordine imposto (inchieste, analisi qualitative e scale di valutazione) a un'ideologia dei rapporti di produzione che, ecco il punto, *informa il loro statuto supposto teorico*: «le 'scienze sociali' sono nel prolungamento diretto delle ideologie che si sono costituite a contatto della pratica politica»<sup>36</sup>. Le scienze della natura rompono (con una ideologia distaccata), quelle sociali proseguono (l'ideologia vincolata). Più che il loro oggetto, l'ideologia politica è il loro soggetto. Semplice ritraduzione o, meglio ancora, semplice riproduzione supposta scientifica di una formazione discorsiva, la pratica attuale delle scienze sociali è quella di (im)mutare un discorso ideologico in un altro discorso ideologico. Ma la ritraduzione non è una semplice ripetizione: la supposta scientificità è infatti funzionale a una migliore realizzazione – esse cambiano tutto per non cambiare niente: «si tratta in ogni caso di trasformare in apparenza l'ordine [*commande*] sociale al solo fine di realizzarlo meglio»<sup>37</sup>.

Un caso esemplare è rappresentato dalla psicologia gruppale come ramo della psicologia sociale. Essa modella i rapporti sociali secondo quattro varianti formalmente identiche delle quali quella *biologica* (che «consiste nell'applicare al gruppo la forma (ideologizzata) dell'individuo organizzato»<sup>38</sup>) rappresenta quella in posizione di matrice. L'esempio di Pêcheux ha una funzione strategica. Non è un caso, infatti, che la psicologia gruppale faccia ampio uso della nozione filosofica di «soggetto» che, come si è appena visto, rappresenta il rovescio del discorso impersonale (essa «è la versione tecnica adeguata dell'ideologia filosofica»). Bisogna ristabilire l'origine aurea di una soggettività in relazione, limpida e trasparente, dopo l'avvenimento di una misteriosa caduta che ne opacizza i contorni: «è necessario che i 'soggetti concreti' compiano gli atti che, ristabilendo la trasparenza relazionale, effettueranno il ritorno all'origine». Movimento (supposto) teorico piuttosto scontato, se si tiene a mente che le scienze sociali stanno in un rapporto di prosecuzione: il ritorno all'origine relazionale non è che un ritorno ai posti sociali che si devono occupare («Non c'è quasi bisogno di mostrare il significato che un tale discorso nasconde quando viene applicato all'organizzazione delle imprese e delle amministrazioni, alla pedagogia o al disadattamento sociale»).

Lo statuto della psicologia sociale è l'oggetto di un altro breve intervento di Pêcheux cui si è fatto riferimento all'inizio, *Sur la conjoncture théorique de la psychologie sociale*, del '69. Variazione sul tema che non cambia di molto la sostanza della sua argomentazione (a parte per un punto). La psicologia sociale è infestata da due regioni (supposte) teoriche che confliggono tra loro per l'occupazione dell'intero campo disciplinare (cosa che dà vita alle sue variazioni «scolastiche») – quella dell'animalità (che passa dalla biologia alla psicologia comportamentale), in cui è «compresa l'animalità umana», e la regione della socialità in quanto supporto (etnologico, politico, economico ecc.) implicito nella definizione dell'animale umano come essere in relazione (è questa, precisamente, la psicologia sociale: lo studio dell'interdipendenza tra individui). Qui, l'ipotesi di Pêcheux: «*nello stato attuale di queste due regioni*, esse non sono in grado di intervenire l'una sull'altra secondo la modalità dello scientifico, ma intrattengono dei rappor-

---

36 Ivi, p. 155.

37 Ivi, p. 156.

38 *Ibidem*.

ti per l'intermediazione di ideologie teoriche e pratiche che le sono legate»<sup>39</sup>. Regioni (supposte) teoriche, dunque, perché nell'uso che ne fa la psicologia sociale la scienza biologica è piuttosto «una ideologia biopsicologica» e la sociologia rinvia piuttosto a «ideologie politiche, morali, religiose di origini storiche diverse». Variazioni scolastico-disciplinari determinano, tra le regioni, un rapporto differenziale: o l'ideologia teorica tende a sottomettere l'ideologia pratica, o quest'ultima tende a sottomettere la prima. Il risultato non cambia: in ogni caso si tratta di togliere la separazione tra le norme sociali «come contenuto storico specifico» e l'animale umano «nei suoi rapporti con i suoi congeneri». Siamo, esattamente, sullo stesso punto accennato sopra, quello della festa umanitaria per la trasparenza relazionale: integrazione del soggetto delle norme a quello in quanto animale (o viceversa, è uguale) – integrazione fondata sul «fantasma dello scarto annullato» come fantasma organizzabile tanto dal sistema sociale «come forma della razionalità umana», tanto dall'animalità umana «come fonte di questa razionalità». Insomma, se la «Psicologia Sociale si dà qualche volta in termini quasi religiosi la missione di salvare il mondo riorganizzandolo, ciò non avviene senza essere costantemente invitata [a farlo] dall'ideologia dominante»<sup>40</sup>.

C'è un punto che al momento mi limito a segnalare: il riferimento alle ideologie teoriche (qui, dell'ideologia biopsicologica come ideologia della biologia e dei risultati scientifici della psicologia). Pare che Pêcheux suggerisca che la biopsicologia *non* rappresenti un'ideologia pre-scientifica al modo delle ideologie sconnesse da una pratica tecnica, quanto, piuttosto, la convergenza di due *scienze effettive* che, per così dire, diventano ideologiche *nell'uso* (in ultima istanza filosofico) che ne fa la psicologia sociale. È un nuovo fattore di ideologizzazione? Rispetto a ciò che infatti sappiamo – e cioè, che le scienze sociali stanno in un rapporto di prosecuzione con le ideologie politiche, cosa che del resto avviene anche nella psicologia sociale –, ciò che qui viene suggerito è che *anche una scienza costituita* (come la biologia e i risultati scientifici della psicologia) può, in alcuni casi, costituire un fattore ideologico di una pratica (supposta) teorica. Un modo per dire che i prodotti di una rottura epistemologica non sono qualcosa di automaticamente esportabile. Di fatto, è una delle tesi che sostiene l'intervento di Pêcheux sugli effetti della rottura galileiana in fisica e in biologia al *Cours de philosophie pour scientifiques* di Althusser, di due anni prima. Ci torneremo più avanti.

Se fino ad ora il posto d'onore era stato occupato dalla psicologia sociale, nell'altro articolo di Pêcheux che si è richiamato in apertura, *Les sciences humaines et le «Moment actuel»*, del '69, quel posto, come da titolo, è occupato dalle scienze umane in generale. Anche qui, variazione sul tema. Le scienze umane sono un dominio occupato da due settori: quello delle discipline che si dicono scientifiche (apparentemente basate su parametri matematici, sperimentali e operazionali), delle quali fanno parte le scienze sociali e le scienze del comportamento (tra cui la psicologia sociale), e dal settore delle discipline che si dicono critiche delle prime, delle quali fa parte la filosofia. La suddivisione disciplinare, in base a ciò che si sta dicendo, lascia già intuire la tesi di Pêcheux che qui mi interessa isolare e che riporto per intero:

Il modo di produzione reprime [*réprime*] e orienta la ricerca in scienze umane, non soltanto per l'intermediazione di criteri politici ed economici (come nel caso delle scienze

39 M. Pêcheux, *Sur la conjoncture théorique de la psychologie sociale*, «Bulletin de psychologie» 23 (1969), 4-5, p. 291.

40 Ivi, p. 293.

della natura), ma anche per l'intermediazione dell'*ideologia pratica dominante* [...]. Più precisamente, le «concezioni del mondo» legate all'ideologia pratica dominante intervengono massivamente sulla ricerca in scienze umane per l'intermediazione di una «filosofia spontanea» che seleziona i problemi pertinenti; le scienze umane, in quanto *elemento sociale* del «progresso scientifico e tecnico», sono di fatto strettamente dipendenti dalla classe al profitto della quale si accompagna questo progresso<sup>41</sup>.

Tesi formalmente identica a quella dell'Althusser della *Filosofia spontanea degli scienziati*, una tesi che qui è piegata a quella che è facilmente definibile come «filosofia spontanea delle scienze umane» – una tesi, insomma, che per brevità si può riassumere con un semplice enunciato: *la filosofia è una pratica congiunturale*. È sufficiente riportare questo passaggio althusseriano e confrontarlo con il brano di Pêcheux appena citato:

Le scienze non sono mai prese per ciò che sono realmente, ma sia la loro esistenza, sia i loro limiti, sia le loro difficoltà di crescita (battezzate «crisi»), sia il loro meccanismo, interpretati alla luce delle categorie idealistiche meglio indottrinate, vengono *utilizzate* dall'esterno, in modo grossolano o in modo più sottile, ma utilizzate per servire come argomenti o garanzie di «valori» extrascientifici che le filosofie in questione *servono* attraverso la loro pratica, attraverso le loro «questioni» e attraverso le loro «teorie». Questi «valori» appartengono alle *ideologie pratiche*, che giocano il loro ruolo nella consistenza e nei conflitti sociali delle società di classe<sup>42</sup>.

La dominazione dell'ideologia politica sulle scienze umane è dunque una dominazione per filosofizzazione – la filosofia (nella sua variante idealistica) è una pratica che opera per delega ricevuta: è in questo senso che, lungi dal cadere dall'alto, è un che di profondamente interessato (perché è congiunturale). In effetti è ciò che accade anche per quella filosofia che, allo stato attuale, si dice critica delle discipline che si dicono scientifiche. Se queste ultime sono infatti informate da una filosofia spontanea di tipo positivista e utilitarista («ess[e] riposa[no] sul presupposto che lo sviluppo della scienza ha luogo in quello della società, ciascuno dei due termini adattandosi all'altro»<sup>43</sup>), la filosofia critica si riduce a una filosofia di tipo bergsonista di sinistra («il rapporto tra la scienza e la società è di nuovo al centro del dibattito, segnato qui dal progetto di rompere la relazione d'adattamento reciproco che le unisce»<sup>44</sup>). Una filosofia antropologica mira all'autonomizzazione dell'individuo (come «soggetto libero»<sup>45</sup>) nella società industriale (in una forma qualitativamente trasformata) e, così, si trova a rovesciare la tesi opposta *soltanto in modo apparente*: la filosofia critica (il cui paradigma è per Pêcheux rappresentato da Marcuse), infatti, nel movente teorico del disadattamento tra scienza e società *presuppone una opposizione disciplinare contenuta nel settore che intende attaccare* («sembra che il pensiero 'critico' sia attraversato da parte a parte dalle categorie del suo

41 M. Pêcheux, *Les sciences humaines et le «Moment actuel»*, «La Pensée» 143 (1969), p. 74.

42 L. Althusser, *Philosophie et philosophie spontanée des savants* (1967), Paris, Librairie François Maspéro, 1974, tr. it. di F. Losi, con una introduzione di M. Turchetto, *Filosofia e filosofia spontanea degli scienziati. Corso di filosofia per operatori scientifici*, Milano, Edizioni Unicopli, 2000, p. 86.

43 M. Pêcheux, *Les sciences humaines* cit., p. 66.

44 Ivi, p. 67.

45 Ivi, p. 69.

avversario»<sup>46</sup>) – quella tra scienze comportamentali (a lato delle individualità) e scienze sociali (a lato della società): «l'opposizione società/individuo [...] si sovrappone almeno parzialmente all'opposizione scienze sociali/scienze del comportamento».

Le discipline del settore che si dice scientifico rappresentano il presupposto *concettuale* del settore che si dice critico, in quanto settore *filosoficamente* presupposto nel primo.

\*\*\*

Dopo quanto si è detto, si può dire che il punto di Pêcheux sta in una ridefinizione programmatica delle forme della pratica teorica che sia funzionale alla rimozione dell'ostacolo epistemologico in quanto ostacolo ideologico.

Ridefinizioni puntuali.

In *Les sciences humaines*, ancora con un gesto di tipo althusseriano (quello della sostituzione di una filosofia idealistica con una filosofia materialista come fattore di una «giustezza» teorica<sup>47</sup>), si tratta, appunto, di intromettere nel settore delle discipline critiche una filosofia marxista «come arma in grado di intervenire nelle filosofie spontanee e nelle ideologie teoriche che sviluppano le scienze umane»<sup>48</sup>. A partire da qui, il duplice intervento nel settore che si dice scientifico: a lato del suo *empirismo ingenuo* – «pensiamo che sia importante, su questo punto, schierarsi contro l'idea che vi siano dei 'dati' primi a partire dai quali si immaginerebbero delle teorie»<sup>49</sup>; a lato della sua *ingenua formalizzazione* – «ci schieriamo per l'intervento del discorso matematico nella problematica delle scienze umane contro l'ideologia della 'formalizzazione', in cui la matematica funziona spesso sia come semplice mnemotecnica, sia come tecnica di misura o di verifica»<sup>50</sup>.

46 Ivi, p. 70.

47 Sul punto cfr. la nozione althusseriana di «forza d'appoggio»: «La F.S.S. [filosofia spontanea degli scienziati] è in linea generale incapace di autocriticarsi attraverso il gioco del proprio contenuto. Quale può essere questo appoggio esterno? questa forza esterna capace di cambiare il rapporto di forza interno alla F.S.S.? Può essere solamente una forza della medesima natura delle forze che in questo luogo si affrontano: una forza *filosofica*. Ma non una qualsiasi forza filosofica: una forza filosofica capace di criticare e di ridurre le illusioni idealiste dell'Elemento 2 [i valori o le istanze che sono esterni alla pratica scientifica], appoggiandosi sull'Elemento 1 [elemento di origine «intrascientifica» che pertiene all'oggetto, al metodo e alla conoscenza scientifica]; dunque una forza filosofica apparentata all'Elemento 1, in breve una forza filosofica materialista che, in luogo di sfruttarla, rispetta e serve la pratica scientifica» (L. Althusser, *Filosofia e filosofia spontanea degli scienziati* cit., p. 96).

48 M. Pêcheux, *Les sciences humaines* cit., p. 77.

49 Ivi, p. 75. Un problema scientifico origina sempre, infatti, da un campo concettuale e sperimentale. La tesi di Pêcheux mi pare che rinvii manifestamente a quella di Bachelard sulla nozione di «fatto scientifico»: «Un problema scientifico si pone a partire da una correlazione di leggi. In mancanza di un protocollo preliminare di leggi, un *fatto* limitato a una constatazione rischia di essere mal compreso. Più esattamente, affermato dogmaticamente da un empirismo che si dà la zappa sui piedi nella sua constatazione, un fatto si assoggetta a dei tipi di comprensione senza rapporto con la scienza attuale» (G. Bachelard, *Il razionalismo* cit., p. 68).

50 Ivi, p. 76. Anche ora cfr. G. Bachelard, *Il razionalismo* cit., p. 9: «Non si tratta dunque più, per giudicare il pensiero scientifico, di appoggiarsi su un razionalismo formale, astratto, universale. Bisogna raggiungere un razionalismo concreto, solidale con esperienze sempre particolari e precise, e occorre anche che questo razionalismo sia sufficientemente *aperto* per ricevere dall'esperienza nuove determinazioni. Vivendo un pò più da vicino questa dialettica, ci si convince della realtà eminente dei *campi di pensiero*. In questi campi epistemologici si scambiano i valori del razionalismo e dello sperimentalismo». Il bersaglio teorico di Pêcheux è esplicitamente rappresentato dalla grammatica generativa e trasformazionale della linguistica chomskiana.

Stesse vie di fuga in *Sur la conjoncture théorique de la psychologie sociale*. Si tratta infatti di dissipare due illusioni legate tra loro: «l'illusione d'autonomia», che è un'illusione empirica che consiste nel «credere che si *scelga* una problematica a partire dai problemi che ci pone la realtà»<sup>51</sup>; quella della formalizzazione: la matematica non deve collocarsi in un campo meta-teorico «che si sovrappone alla domanda su non importa quale problematica 'in generale'», ma per non produrre un effetto di conoscenza ideologica deve «intervenire al livello dei concetti dai quali si definisce la problematica»<sup>52</sup>. Stesse vie di fuga di *Les sciences humaines*, ma lo sfondo teorico di tali operazioni, qui, ha più specifiche connotazioni. Trattandosi della psicologia sociale, si tratta di rifondarne teoricamente le discipline regionali su una base antifilosofica o anti bio-psicologica. Due, i nomi fondatori: Freud (la sua «teoria del soggetto» in quanto teoria non riducibile a una pratica terapeutica); Marx (il «materialismo storico in quanto Teoria delle Formazioni Sociali e delle loro trasformazioni» in quanto Teoria non riducibile a una pratica politica).

In ultimo, stesse vie di fuga in *Réflexions sur la situation théorique des sciences sociales*, il testo da cui abbiamo iniziato. Riporto un brano per riprendere la tesi di fondo:

Diremo dunque che, *nel loro stato attuale*, il gruppo complesso della psicologia, della sociologia e della psicologia sociale non ha prodotto delle conoscenze scientifiche [...] e che, al contrario, questo gruppo complesso produce attualmente una ideologia espressiva della pratica sociale globale; mette così in evidenza, senza volerlo, il nodo ideologico nel tutto complesso, sotto la forma di *discorsi a brandelli [en lambeaux]*, *aventi la coerenza di una nevrosi, e che supportano una funzione determinante riguardo al tutto complesso strutturato*<sup>53</sup>.

Marx e Freud saranno, come appena visto in *Sur la conjoncture théorique*, i due nomi che stanno alla base della rifondazione della psicologia sociale. Riferimenti già presenti nel '66, a lato delle scienze umane: «la coerenza di una nevrosi»<sup>54</sup> rinvia infatti alla psicoanalisi «come scienza dell'inconscio»<sup>55</sup>; la «funzione determinante nel tutto complesso» rinvia invece alla storia come «scienza delle formazioni sociali». Freud e Marx, appunto. Ma è il riferimento ai «discorsi» che qui *sostiene l'intera operazione di trasformazione delle scienze sociali*, un riferimento, e perciò una via di fuga, che manca nei due interventi del '69. Esso fa segno alla *linguistica*. In effetti, allo stato della situazione, a parte che per la sua relazione sinonimica con quella di formazione ideologica, la nozione di discorso sembra qualcosa di soltanto esibito. È soltanto con il capolavoro filosofico di Pêcheux, *Les vérités de la Palice* del '75<sup>56</sup>, che avverrà la sua piena concettualizzazione. Tuttavia, elementi teorici che vadano in questa direzione si possono già intravedere nel grande proseguo di *Réflexions sur la situation théorique des sciences sociales* che porta il titolo di *Remarques pour une théorie générale des idéologies*, firmato ancora Thomas Herbert e apparso nel '68 nel nono numero dei «Cahiers pour l'Analyse».

È a questo testo che ci rivolgeremo nella seconda parte di questo studio.

Non prima di essere passati per un breve *détour*.

51 M. Pêcheux, *Sur la conjoncture théorique* cit., p. 294.

52 *Ibidem*.

53 M. Pêcheux, *Réflexions sur la situation* cit., p. 163.

54 Le formazioni ideologico-discorsive, essendo vincolate alla pratica politica, hanno infatti «una coerenza autonoma invisibile (analogia su questo punto alla nevrosi)» (ivi, p. 158).

55 Ivi, p. 164.

56 M. Pêcheux, *Les vérités de La Palice*, Paris, Maspéro, 1975.

2. *Un détour sulla storia delle scienze. Michel Pêcheux e François Regnault al Cours de philosophie pour scientifiques di Louis Althusser*

Era il 1967 quando Louis Althusser organizzava una serie di interventi nell'ambito di un corso di filosofia che portava il nome, divenuto subito celebre, di *Cours de philosophie pour scientifiques*<sup>57</sup>. Il programma stilato da Althusser<sup>58</sup> prevedeva un suo intervento di apertura, il 20 novembre '67, intitolato *La philosophie et les Sciences*; uno di Pierre Macherey, il 27 novembre e il 4 dicembre<sup>59</sup>, intitolato *L'object de la Science*; uno di Michel Pêcheux, l'11 e il 18 dicembre, intitolato *Pratique sociale et histoire des sciences*; uno di Michel Fichant, l'8 e il 15 gennaio '68, su *Epistémologie et histoire des sciences*; uno di François Regnault, il 22 e 29 gennaio, dal titolo *Y a-t-il des précurseurs dans les sciences?*<sup>60</sup>; uno di Étienne Balibar, il 5, il 12 e il 19 febbraio<sup>61</sup>, su *La méthode expérimentale*; l'ultimo, di Alain Badiou, il 4, l'11 e il 18 marzo, dal titolo *Qu'est-ce qu'un modèle?* Di questi interventi furono pubblicati per la collana «Théorie» di Maspéro soltanto quello di Althusser cui si è fatto riferimento sopra<sup>62</sup>, nel '74, quelli di Pêcheux e Fichant, contenuti in un unico volume intitolato *Sur l'histoire des sciences*<sup>63</sup>, nel '69, e quello di Badiou, uscito nello stesso anno e intitolato *Le concept de modèle*<sup>64</sup>.

Nell'avvertenza alla parte di Pêcheux contenuta nel testo edito c'è scritto, a firma «Théorie»: «Il testo di M. Pêcheux, pubblicato qui di seguito, tratta un problema autonomo, ma è necessario tuttavia il riferimento a certi elementi teorici sviluppati da F. Regnault»<sup>65</sup>. Indicazione rilevante: effettivamente si potrebbe già dire che entrambi gli interventi pertengono ad un certo aspetto della *coupure* galileiana – la sua fisionomia storico-epistemologica, in Regnault, i suoi effetti dentro e fuori il dominio della fisica, in Pêcheux. Ragione sufficiente per rivolgersi rapidamente a *Qu'est-ce qu'une coupure épistémologique?* dal momento che il breve resoconto che ne fanno Pêcheux e Balibar dopo l'avvertenza, benché contenga degli elementi interessanti sui quali può essere utile ritornare, risulta essere soltanto parziale.

57 Queste, come si può leggere nelle due pagine dattiloscritte di Althusser che introducono gli interventi, sono le sue linee programmatiche: esso è «d'initiation à la philosophie» (è cioè una filosofia elementare trasmessa «à un auditoire très divers»); è, appunto, «réservé aux non-philosophes» (cioè, a specialisti «de disciplines autres que la philosophie»); più precisamente, «aux Scientifiques» (essendo l'oggetto del corso quello dei «rapports de la philosophie et des sciences»), (ALT2. A12-03.01, p. 1). Ripoterò le citazioni tratte da documenti d'archivio ancora inediti in lingua originale. I documenti si trovano presso l'*Institut Mémoires de l'édition contemporaine* (IMEC).

58 ALT2. A12-03.01, p. 2.

59 In realtà è stato tenuto, a tener conto della data riportata sul dattiloscritto (ALT2. A12-03.03), l'8 il 15 e il 22 gennaio 1968.

60 In realtà è stato tenuto il 26 febbraio con il titolo *Qu'est-ce qu'une coupure épistémologique?*, ALT2. A12-03.05.

61 In realtà è stato tenuto in gennaio. Il dattiloscritto (ALT2. A12-03.04) non riporta le date.

62 L. Althusser, *Filosofia e filosofia spontanea degli scienziati* cit.

63 M. Fichant, M. Pêcheux, *Sur l'histoire des sciences*, Paris, Librairie François Maspéro, 1969, tr. it. di D. Mascolo, *Sulla storia delle scienze*, Milano, Gabriele Mazzotta editore, 1974. La parte di Pêcheux, diversamente dal corso, è intitolata *Ideologia e storia delle scienze* (pp. 23-48); quella di Fichant, invece, *L'idea di una storia delle scienze* (pp. 49-137).

64 A. Badiou, *Le concept de modèle. Introduction à une épistémologie matérialiste des mathématiques*, Paris, Librairie François Maspéro, 1969, tr. it. a cura di F. Francescato, *Il concetto di modello. Introduzione a una epistemologia materialista della matematica*, Trieste, Asterios, 2011.

65 M. Fichant, M. Pêcheux, *Sulla storia delle scienze* cit., p. 17.

La ricostruzione storiografica della fondazione galileiana della dinamica proposta da Alexandre Koyré in *Etudes galiléennes*<sup>66</sup> e ripresa nelle sue linee essenziali da Regnault risulta essere esemplare per ricavare (e vedere all'opera) le nozioni (epistemologiche) di *coupure* e *rupture* nel quadro di una radicale discontinuità (storica)<sup>67</sup>.

La linea diacronica che da Aristotele arriva a Galileo può essere schematizzata come segue:

1) fisica aristotelica. Essa poggia su quattro tesi fondamentali che pertengono alla natura del movimento («Le mouvement est un processus de changement qui affecte les corps. Le repos est un état»<sup>68</sup>); alla sua causa («Tendance du corps à rejoindre son lieu naturel»); ai suoi luoghi («Il y a des lieux hauts et des lieux bas. Il y a un point d'arrivée, le centre du monde»), in ultimo, alle qualità dei corpi mossi («Il y a des corps lourds absolut, et des corps légers absolut. Plus les corps sont lourds, plus ils tombent vite»). L'astronomia tolemaica è la sua implicazione astronomica («Il n'y a pas de vide. La terre est immobile. Le monde est clos»); il rifiuto della matematizzazione della realtà, invece, è la sua implicazione epistemologica («La physique ne peut se servir de la mathématique comme modèle»);

2) fisica dell'*impetus*. Con esso si intende la quantità (misteriosa<sup>69</sup>) di moto di un corpo e rappresenta un semplice *perfezionamento* della fisica aristotelica. Riformulazione della risposta alla domanda sulla causa del movimento («Les impetus sont causes de mouvement») e quella sui luoghi («Tout corps va d'autant plus vite u'il s'éloigne du départ et s'approche de l'arrivée»). Quella sulla natura resta invariata;

3) fisica di Benedetti. Rappresenta una *rottura intra-ideologica* [*rupture intra-idéologique*]. È una rottura: riformulazione della risposta alla domanda sui luoghi del movimento («Tout corps va d'autant plus vite qu'il s'éloigne du départ (il gagne des impetus)»), quella sulla qualità dei corpi mossi («Les corps de même poids spécifique tombent à la même vitesse»). Riformulazione delle implicazioni astronomiche («Il faut supposer le vide. Favorable à Copernic»). Riformulazione delle implicazioni epistemologiche («Essai de mathématisation di mouvement. Recours au modèle archimédien»). Ma è una rottura intra-ideologica. Il dominio della sua articolazione teorica è rappresentato ancora da quello aristotelico: permane l'idea di affezione, permane l'idea di causa del movimento e, anche se riformulata, permane l'idea di spazio;

66 A. Koyré, *Etudes galiléennes*, Paris, Hermann, 1966, tr. it. di M. Torrini, *Studi galileiani*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1976. Regnault guarda in particolare al primo capitolo intitolato *All'alba della scienza classica*, pp. 5-78.

67 Per un approfondimento della nozione bachelardiana e della sua ricezione in Althusser, cfr. É. Balibar, *Le concept de coupure épistémologique de Gaston Bachelard à Louis Althusser*, in *Ecrits pour Althusser*, Paris, La Découverte, 1991, tr. it. di A. Catone, *Il concetto di «rottura epistemologica» da Gaston Bachelard a Louis Althusser*, in *Per Althusser*, Roma, manifestolibri, 1991, pp. 67-110.

68 ALT2. A12-03.05, p. 4.

69 «Che cos'è quest'*impetus*, questa forza motrice causa del movimento immanente al mobile? È difficile dirlo. È una specie di qualità, potenza o virtù che s'imprime al mobile o, meglio, che lo permea, per effetto, e in conseguenza, della sua unione con il motore (il quale, il motore, la possiede), per effetto e in conseguenza della sua partecipazione al moto. È anche una specie di *habitus* che il mobile acquista, e in misura maggiore tanto *più a lungo* è sottoposto all'azione del motore [...]. In fondo la nozione dell'*impetus* non è che la traduzione in termini 'scientifici' di una concezione basata sull'esperienza quotidiana, su un dato del senso comune. In effetti che cos'è l'*impetus*, la *forza*, la *virtus motiva*, se non una concentrazione, se si può dire, dello sforzo muscolare e dello slancio?» (A. Koyré, *Studi galileiani* cit., pp. 42, 44).

4) fisica galileiana. È un *taglio epistemologico* [*coupure épistémologique*]. Cambia la risposta a ogni domanda. Quella sulla natura del movimento (esso è «une relation» la cui logica è formalizzata dal principio di relatività e dal principio di inerzia); quella sulla causa (con una non-risposta: «Refus de répondre à la question» – la natura del moto non origina cioè né dai corpi, né dall'ambiente); quella sui luoghi («Vitesse calculée en fonction du temps, non de l'espace»); quella sulle qualità dei corpi («Dans le vide, tous les corps tombent à la même vitesse. *L'accélération est constante*»). Cambiano le implicazioni astronomiche («La terre se meut autour du soleil. L'Univers doit être infini»); cambiano quelle epistemologiche (matematizzazione necessaria<sup>70</sup>).

I principi galileiani secondo i quali nel vuoto i corpi hanno una stessa velocità di caduta, e la caduta di un corpo è un movimento rettilineo uniformemente accelerato i cui spazi percorsi sono proporzionali al quadrato dei tempi, segnano un punto di non ritorno. *La fisica aristotelica (inclusa la rottura intra-ideologica di Benedetti), diventa da questo momento, e solo da questo momento, e per sempre, un'ideologia scientifica.* C'è distinzione tra la procedura teorica galileiana, che è necessariamente situata, e la sua implicazione storica, che in un certo senso sovra-determina la sua posizione rispetto alla fisica anteriore (ai suoi discorsi). Non è un caso che Regnault utilizzi il termine di *coupure* (che traduco con «taglio») e quello di *rupture* (che traduco con «rottura»), e che utilizzi il primo per descrivere la logica situata (per così dire, *ex inferis*) della scoperta galileiana, e il secondo per i suoi effetti storici (per così dire, *ex supra*) sulla fisica anteriore. Ogni rottura epistemologica è una rottura storica (qui, dalla fisica aristotelica e dell'*impetus*) che si effettua attraverso un taglio situato in una congiuntura teorica (qui rappresentato dalle leggi di accelerazione e della caduta dei corpi). *Se l'operazione di taglio è una operazione di produzione concettuale, la rottura epistemologica, effetto immediato del primo, innesca simultaneamente una invalidazione.*

Dire che la scoperta galileiana è una scoperta congiunturale, cioè situata, significa dire, al di là del mito individualista del «genio» scientifico, che *ogni operazione di taglio origina e proviene da un processo di accumulazione* (qui, di tipo teorico): «Personne ne peut, par simple critique, effectuer une coupure épistémologique sur commande. Personne ne peut vouloir fonder une science»<sup>71</sup>; o ancora, «il serait erroné, et finalement empirique, de croire qu'on puisse faire une épistémologie de la vie quotidienne»<sup>72</sup>. Nella scansione (crono)logica dei quattro tempi Regnault sembra prendere a prestito il famoso schema althusseriano dei tre momenti (in quanto forme di esistenza) della surdeterminazione – spostamento, condensazione o accumulazione, esplosione<sup>73</sup>. Aristotele, la fisica dell'*impetus* e la fisica di Benedetti rappresentano, precisamente, i momenti dell'accumulazione teorica *entro* la quale e *con* la quale Galileo, ecco il punto, intrattiene un rapporto di surdeterminazione: *lungi dall'essere il soggetto della propria scoperta, Galileo*

70 «Quando, in generale, studia il moto nel vuoto, ecc., egli si pone fin dall'inizio e con coscienza al di là della realtà. Un piano assolutamente liscio, una sfera assolutamente sferica, ambedue assolutamente incorruttibili: non sono cose che si trovano nella realtà fisica [...]. Di fronte all'empirismo astrattivo, Galileo rivendica il superiore diritto del matematico platonico» (A. Koyré, *Studi galileiani* cit., p. 73-74). Come alternativa alla lettura platonizzante di Koyré è necessario segnalare quella atomista (Democrito, Epicuro, Lucrezio) di Pietro Redondi nell'ormai classico, P. Redondi, *Galileo eretico*, Torino, Einaudi, 1983.

71 ALT2. A12-03.05, p. 10.

72 ALT2. A12-03.05, p. 16.

73 Cfr. L. Althusser, *Sulla dialettica materialista* cit., p. 189.

è un effetto del suo accadimento. È a partire cioè da un processo di accumulazione che è possibile parlare di taglio epistemologico – un taglio che verte su un punto determinato, cioè su un punto che, ecco ancora una immagine althusseriana (ripresa da Lenin), «à force d'avoir été surchargé de déterminations juste avant Galilée, est le maillon le plus faible de la chaîne»<sup>74</sup>; ed è a partire dal taglio che è possibile parlare (come suo effetto) di una rottura storica «avec la physique des impetus, avec celle des Parisiens, avec celle d'Aristote, c'est-à-dire que leurs discours sont devenus impossibles désormais»<sup>75</sup>. Puntuale, in questo senso, è ciò che scrivono Balibar e Pêcheux nel breve *résumé* che segue l'avvertenza di *Sur l'histoire des sciences*: «Il processo di accumulazione deve essere preso non come una fase di pura e semplice aberrazione prescientifica di cui non ci sarebbe niente da dire, ma come il *tempo di formazione* della congiuntura in cui si produrrà [la *coupure*]»<sup>76</sup>. Ed è altrettanto puntuale, inoltre, la loro istituzione della distinzione (assente in Regnault, ma soltanto nominalmente) tra *origine* e *inizio* di una scienza<sup>77</sup>: se l'*inizio* di una scienza avviene con una operazione singolare di taglio («par la production d'un ou de plusieurs nouveaux concepts, par la substitutions d'un nouvel espace de problèmes à l'ancien espace»<sup>78</sup>), essa *origina* però in un contesto congiunturale di cumolazione che a condizione di taglio, e soltanto a condizione di taglio, si dirà essere ideologico. Ciò che può essere riassunto dal semplice enunciato (ricorrente nel circolo althusseriano di quegli anni): *la scienza è scienza dell'ideologia (da cui è nata)*.

Tuttavia, dire che c'è un'operazione di taglio non significa che tale operazione si concluda nel momento stesso della sua inaugurazione. Piuttosto è necessario parlare di un differimento dell'inizio e del *compimento* di ciò che ha inizio – tolta di mezzo la validità dell'origine (in quanto essa è posta dal taglio nel dominio cronologico di una anteriorità avvizzita), *l'inizio di una scienza implica una durata che la sospende ai suoi perfezionamenti (posti dal taglio nel dominio cronologico di una posteriorità aperta)*. Un modo per dire che più che «Galileo», ciò che può essere nominalmente attribuito alla rottura è «galileismo»: il taglio epistemologico è, sempre e necessariamente, una posta in gioco scientifica.

74 ALT2. A12-03.05, p. 7. Cfr. L. Althusser, *Sulla dialettica materialista* cit., p. 184: «Ma questa contraddizione principale prodotta per *spostamento* diventa 'decisiva', esplosiva, soltanto per *condensazione* (per 'fusione'). È questa a costituire l'«anello decisivo» che bisogna cogliere e tirare dalla propria parte nella lotta politica, come dice Lenin (o nella pratica teorica...), perché venga dietro tutta la catena o, per usare un'immagine meno lineare, è questa che occupa la posizione nodale strategica che bisogna attaccare per «smembrare l'unità» esistente», e L. Althusser, *Contraddizione e surdeterminazione*, in *Per Marx* cit., p. 89: «L'ineguaglianza dello sviluppo del capitalismo conduce, attraverso la guerra del 1914, alla Rivoluzione russa perché la Russia era, nel periodo rivoluzionario che si apriva dinanzi l'umanità, l'anello più debole della catena degli Stati imperialisti».

75 ALT2. A12-03.05, p. 7.

76 M. Fichant, M. Pêcheux, *Sulla storia delle scienze* cit., p. 21. Da qui in avanti, metto tra parentesi quadre il termine originale utilizzato da Pêcheux nell'edizione francese, dal momento che la traduzione italiana riporta «*coupure*» come «rottura» e «*rupture*», con termine perfettamente sinonimico al primo, come «frattura».

77 Ivi, p. 20. Il rapporto tra tali nozioni sembra essere una rielaborazione di quello presentato in P. Macherey, *La philosophie de la science de Georges Canguilhem*, «La Pensée» 113 (1964), ora in P. Macherey, *Da Canguilhem à Foucault, la force des normes*, Paris, La fabrique éditions, 2009, tr. it. di P. Godani, *Da Canguilhem a Foucault. La forza delle norme*, Pisa, Edizioni ETS, 2011, pp. 54-55.

78 ALT2. A12-03.05, p. 8.

Per un verso, infatti, «il faut attendre des expériences mieux faites»<sup>79</sup>. Un'implicazione del taglio – e qui è inutile dilungarsi – è infatti quella della separazione tra osservazione e sperimentazione perché dire che la scienza classica è una scienza sperimentale (ed è sperimentale perché è matematizzata), significa dire «qu'elle rompt avec l'expérience sensible»<sup>80</sup>. Insomma, è necessario che l'osservatore nella sua veste di soggetto empirico (finanche dotato di un corpo) si tolga di mezzo per farsi spazio come soggetto protesico a supporto di una strumentazione (e non il contrario). Galileo, scrive Regnault,

avait exigé comme première opération astronomique la défalcation de la hauteur de la pupille dans les observations à la lunette. Facile correction, avec un petit bout de carton, pour réduire l'oeil à un point, mais qui marque ceci: c'est un oeil annulé en tant qu'oeil humain. Dans l'aristotélisme, l'idée d'une telle défalcation est impensable<sup>81</sup>.

Più interessante, del taglio, è il secondo punto di fuga.

«De la même façon que la coupure galiléenne avait été précédée par une longue phase d'accumulation, la refonte einsteinienne n'a pas été un coup de tonnerre dans un ciel serein, mais le dénouement d'une crise longue et croissant»<sup>82</sup>. *Refonte* – revisione epistemologica. Sia che si tratti di una revisione *parziale* (come quella portata da Newton con il concetto di massa come concetto espressivo del rapporto tra forza e accelerazione), sia che si tratti di revisione *totale* (come quella di Einstein la cui relatività ristretta ridefinisce gli assiomi fondamentali della meccanica classica), resta il fatto che, allo stesso modo dell'accumulazione (ora ideologica) pre-galileiana, una revisione del taglio accade nel quadro di una congiuntura (ancora teorica) – come nel caso del taglio, essa preclude qualsivoglia predeterminazione.

Affinché il principio galileiano di relatività potesse essere conciliato con la legge di propagazione della luce (legge e principio qui rappresentano, precisamente, la fase «critica» di accumulazione surdeterminata al principio di relatività ristretta einsteiniana), era infatti necessario rifondare i presupposti filosofici e ideologici (congiunturalmente) impliciti nella già avvenuta operazione di taglio e, nel caso in questione, nella già avvenuta operazione di revisione parziale. La revisione einsteiniana della rottura galileiana pertiene, precisamente, al togliimento di questi presupposti – spazio e tempo assoluti della meccanica newtoniana in quanto nozioni necessarie alla verifica del galileismo – cioè, all'introduzione di ciò che nella meccanica classica era rimasto impensato: «Ces présupposés, la mécanique de Newton les disait, et donc elle excluait, en les disant, leurs contraires. Pensant une chose, elle en 'impensait' une autre. Einstein fait retour à ce qu'on appellera les impensés de la mécanique classique. A quoi on donnera le nom de *refonte*»<sup>83</sup>. *La revisione epistemologica è dunque una operazione teorica di (ri)convalidazione retroattiva dell'operazione di taglio: Einstein, nella prospettiva di Regnault, (rap)presenta la verità di Galileo (dopo*

79 ALT2. A12-03.05, p. 10.

80 ALT2. A12-03.05, p. 6.

81 ALT2. A12-03.05, p. 7.

82 ALT2. A12-03.05, p. 11.

83 ALT2. A12-03.05, p. 12. Con la nozione di «impensato» Regnault guarda, verosimilmente, all'ottavo volume dei «Cahiers pour l'Analyse», dell'ottobre 1967, intitolato *L'impensé de Jean-Jacques Rousseau*. Sul punto cfr. l'introduzione di J.-A. Miller e J.-C. Milner, *Nature de l'impensée*, pp. 3-4. Cfr. anche il testo di L. Althusser contenuto nel volume, *Sur le Contrat Social (Les décalages)*, pp. 5-42, ora in L. Althusser, *L'impensato di J.-J Rousseau*, a cura di V. Morfino con una introduzione di A. Illuminati, Milano, Mimesis Edizioni, 2003.

quella di Newton). Se l'effetto immediato del taglio è quello della rottura, quello della revisione (parziale o totale) è quello della rettifica (parziale o totale). In tal senso si potrebbe dire che la relazione tra la revisione e l'inizio, sul presupposto che l'*integralità* della fisica (galileiana) rinvia sempre e necessariamente a un atto di *integrazione*, induce un movimento che presenta una direzione logica esattamente inversa a quella semplicemente cronologica («la science, comme la société, est toujours en crise, mais cette crise alors se confond avec son progrès»<sup>84</sup>): *si parte dalla revisione ma si risale verso l'operazione di taglio in quanto la prima rappresenta il compimento della seconda*. Il taglio epistemologico, per confermarsi come taglio epistemologico, è necessariamente sospeso a una procedura di ritorno (nel suo impensato) che lo effettua come nuovo punto di non ritorno collocato «accanto» a quello (che era) inaugurato con il taglio, il quale però, da una prospettiva di accumulazione teorica e soltanto da una prospettiva di accumulazione teorica (nel caso in questione: di crisi scientifica), risulta essere ingombrato da presupposti ideologici e filosofici<sup>85</sup>. L'operazione di revisione è un'operazione (posteriore) di «ripulitura» che è condizione di possibilità della giustezza teorica di una tesi scientifica (anteriore): «*C'est du point de vue d'une refonte, qu'on est en droit d'assigner une coupure. Dans une science quelconque, sa refonte épistémologique assigne rétrospectivement sa coupure*»<sup>86</sup>. Come appena detto – inversione della linea cronologica.

84 ALT2. A12-03.05, p. 15.

85 A partire dall'esempio galileiano e dalle sue verificazioni (o revisioni parziali) newtoniane, si può dire che ogni operazione di taglio *implica un'infezione di tipo ontologico: il problema dell'inaugurazione scientifica pertiene cioè a un'infestazione d'essere* che, nel caso in questione, è rappresentato dalla metafisica dello spazio e del tempo assoluti ed è tolta dalla revisione einsteiniana. Sul punto ci si può riferire al delirio teorico che Regnault presenta, a pochi mesi di distanza dall'intervento al *Cours* di Althusser, in un articolo intitolato *Dialectique d'épistémologies* e contenuto nel nono volume dei «Cahiers pour l'Analyse», dell'estate '68, intitolato *Généalogie des sciences*. Si tratta di un esercizio dialettico che utilizza la combinatoria platonica tra l'Uno e gli Altri come matrice del rapporto tra scienza (l'Uno) ed epistemologia (l'Altro). Dietro alla seconda Ipotesi (l'Uno che è come Uno relativo) pare nascondersi, in termini ontologici, la relazione sul taglio epistemologico che qui si sta discutendo: «l'unità della scienza è, ma non in quanto è una» (F. Regnault, *Dialettica di epistemologie*, ora in *Cahiers pour l'Analyse. Scritti scelti di analisi e teoria della scienza*, a cura del Centro Ricerche 2, Torino, Editore Boringhieri, 1972, p. 98). Non è un caso che in tale Ipotesi spicchi il nome di Bachelard: «questa Ipotesi induce quindi un'epistemologia regionalizzante, come quella di Bachelard, ma non permette la dispersione, garantisce delle proprietà comuni ad ogni scienza particolare, e precisamente le proprietà che ci era consentito di conferire immediatamente alla scientificità in generale» (ivi, p. 99); la nozione di rottura epistemologica (legata, ancora, al nome di Bachelard): «diremo ad esempio, per usare i concetti di Bachelard, che la scientificità (quello che egli chiama lo spirito scientifico) si istituisce per rottura epistemologica rispetto al 'tessuto di errori' che la precede e si dovrà contrassegnare questa rottura per ogni scienza particolare, e ogni scienza particolare possederà la scientificità per sé (sono appunto gli *uno* generati dall'Uno)» (*ibidem*); e il nome di Newton, in un contesto del tutto riconducibile, a livello ontologico, a quello del *Cours*: «Newton dà allo spazio e al tempo il carattere puramente matematico di variabili indipendenti dal movimento del corpo di riferimento (nella scientificità), ma aggiunge loro il carattere metafisico di assolutezza (nell'essere)» (ivi, p. 100). Ogni uno generato dall'Uno per via di una operazione di taglio implica cioè la generazione di una tara ontologica in quanto elemento che, nell'atto stesso della sua funzione scientifica (qui, la revisione parziale del galileismo), *non coincide con la scientificità stessa del principio che rende scientifico*. In questo senso, *la storia di una scienza e delle sue revisioni*, siano esse parziali o totali, *è la storia dei rigetti d'essere della scienza in questione: «È solo l'Uno primo a funzionare come ideale della scienza, tutto il resto è gravato di essere»* (*ibidem*).

86 ALT2. A12-03.05, p. 14.

È allora forse utile riprendere la definizione di rottura intra-ideologica – la si è vista di sfuggita riguardo alla fisica di Benedetti rispetto a quella aristotelica – e confrontarla con quella di revisione epistemologica.

Ecco la prima:

Etant donné une science quelconque, on appellera démarquages ou ruptures intra-idéologiques les perfectionnements, corrections, critiques, réfutations, négation de certaines idéologies ou philosophies par les idéologies ou philosophies précédant logiquement la coupure épistémologique de cette science<sup>87</sup>.

Ecco la seconda:

Alors que la coupure entraînait une rupture avec des idéologies ou des philosophies *incompatibles* avec la science, la refonte entraîne une rupture avec des philosophies ou des épistémologies *compatibles* avec la dite science, ou du moins avec l'état précédant la refonte<sup>88</sup>.

Per quanto empio possa sembrare l'accostamento, i brani di Regnault non suggeriscono forse che lo statuto *formale* della revisione epistemologica einsteiniana sia equivalente a quello della rottura intra-ideologica di Benedetti, ma che ciò differenzia la prima è che essa è collocata (ancora) in un dominio scientifico – un dominio che cioè è equivalente a quello di Benedetti, *prima* del taglio galileiano? La rottura intra-ideologica sta al dominio dei presupposti filosofici e ideologici della scienza anteriore alla rottura epistemologica, come la revisione scientifica sta ai presupposti filosofici e ideologici dei concetti prodotti dall'operazione di taglio (e delle sue revisioni parziali). Ciò che cioè distingue la revisione dalla rottura intra-ideologica *sembra essere soltanto la loro posizione all'interno della linea storica* (è cioè una distinzione determinata da una specificità topologica): se è vero che un dominio scientifico diviene ideologico soltanto a cose fatte, cioè a taglio avvenuto, cos'era quella di Benedetti se non una revisione (almeno parziale) della fisica aristotelica che è possibile definire come una rottura intra-ideologica soltanto *dopo* l'avvenimento del taglio galileiano? Una rottura che, proprio in quanto semplice rottura (cioè, come rottura *non* preceduta da una operazione di taglio), era compatibile con la scienza aristotelica (allo stesso modo della revisione einsteiniana della fisica di Galileo)? Entrambe sono rotture (e non tagli), ed entrambe hanno a che fare con la filosofia o l'ideologia anteriore alla loro revisione – quella che precede il taglio epistemologico di una scienza, nel caso di Benedetti; quella implicata nell'operazione di revisione minore, nel caso di Einstein. Un modo per dire, forse, che la rottura epistemologica che seguirà quella galileiana, definirà la revisione einsteiniana come una rottura intra-ideologica collocata (ormai) in un dominio d'ideologia scientifica.

È questo il quadro in cui è finalmente possibile collocare il brevissimo intervento di Pêcheux sul quale sarò rapido: «Il mio proposito è di presentare gli *effetti della [coupure] galileiana* all'esterno del dominio della dinamica»<sup>89</sup>. Più precisamente: si tratterà di effetti esterni al dominio della dinamica, ma interni a quello della fisica (come nel caso dell'elettromagnetismo); di effetti esterni al dominio della dinamica, ed esterni a quello della fisica (come nel caso della biologia).

87 ALT2. A12-03.05, p. 8.

88 ALT2. A12-03.05, p. 13.

89 M. Fichant, M. Pêcheux, *Sulla storia delle scienze* cit., p. 23.

Di che tipo di effetti si tratta?

La risposta, almeno a prima vista, può sembrare paradossale – si tratta tuttavia di un vero e proprio lavoro di opacizzazione dell'operazione di taglio: oltre a essere ontologicamente infetto esso infatti è *gravato dalla propria rappresentazione*. È ciò che è accaduto, precisamente, con la ripresa del meccanicismo galileiano da parte del materialismo cartesiano per spiegare i fenomeni di attrazione magnetica (essa è l'effetto «di movimenti vorticosi sui canali da cui i corpi sono attraversati»<sup>90</sup>), contro la teoria aristotelica (secondo la quale «il magnete è considerato come un vivente, cioè come un essere dotato di un'anima che lo spinge a precipitarsi sul ferro per nutrirsene»<sup>91</sup>). Lo si è visto brevemente in Regnault: implicazione del taglio galileiano è la separazione tra soggetto empirico e apparato strumentale; lo si è visto anche nel Pêcheux di *Réflexions sur la situation théorique des sciences sociales*: la pratica scientifica (soprattutto quella in stato nascente) risemantizza la strumentazione tecnica funzionale alla produzione sociale per le sue procedure di verifica. Insomma, se è vero che la dinamica galileiana ha prodotto un taglio specifico in cui «i concetti di estensione, grandezza, figura e moto prendevano un posto nuovo»<sup>92</sup>, è altrettanto vero, proprio perciò, che effetto di tale dislocamento è stato quello «di intervenire nella *tecnologia dei meccanismi*, in quanto dominio di applicazione». Il punto è cruciale<sup>93</sup>: nella lettura che ne fa Pêcheux, la relazione tra il cartesianesimo e il galileismo è infatti una *relazione mediata dall'apparato strumentale (separato dai concetti) e non da quello concettuale (legato agli strumenti)*. Insomma, *il galileismo dei cartesiani è un galileismo delle macchine e non dei concetti*. Pêcheux è esplicito: «La posizione epistemologica dei cartesiani, su questo punto, si definisce con il fatto che *ciò che viene importato* non sono i *concetti appartenenti alla scienza meccanica*, ma *immagini che riflettono la tecnologia dei meccanismi*»<sup>94</sup>.

Il rapporto tra la meccanica galileiana e il materialismo cartesiano «è quello che esiste tra il *reale* teorico e l'*immaginario*»<sup>95</sup>. Breve e importante indicazione che sbirchia nel linguaggio lacaniano. È possibile ricavarne una doppia definizione: quella del rapporto *reale* con una scienza (meccanica) da parte di un'altra scienza (elettromagnetismo in quanto scienza *costituita*), in quanto rapporto produttivo che la seconda intrattiene (per la sua costituzione) con l'apparato concettuale della prima; quella del rapporto *immaginario* tra una scienza (meccanica) da parte di un'altra «scienza» (il magnetismo cartesiano), in quanto rapporto esteriore che la seconda intrattiene con la rappresentazione spontanea della prima (che nel galileismo è strumentale). In altri termini, il galileismo dei cartesiani è rappresentativo di una ideologia teorica in quanto è determinata dal rapporto immaginario che una «scienza» non costituita in quanto scienza intrattiene con il reale di una scienza costituita a partire da una operazione di taglio<sup>96</sup>. Così, se Regnault aveva sottolineato il momento althusseriano della condensazione, Pêcheux sembra rinviare a quello dello spostamento come sua anticipa-

90 Ivi, p. 27.

91 Ivi, p. 26.

92 Ivi, p. 29.

93 Manifesta la propensione di Pêcheux a pensare fino in fondo le implicazioni della pratica tecnica.

94 M. Fichant, M. Pêcheux, *Sulla storia delle scienze* cit., p. 29.

95 *Ibidem*.

96 Lo stesso rapporto che intercorre, per riprendere un punto rimasto in sospenso nel paragrafo 1.2., tra la psicologia sociale, da un lato, e la biologia e i risultati scientifici della psicologia, dall'altro.

zione. Il cartesianesimo si limita infatti a togliere un'ideologia specifica come quella dell'animismo aristotelico mediante un'altra ideologia di tipo meccanico – l'immagine della macchina prende il posto dell'immagine della vita (e domina la congiuntura teorica nella quale si produrrà la vera e propria rottura scientifica): «l'impresa dei cartesiani può allora definirsi come un tentativo per annullare il nocciolo di immagini (il fantasma teorico) proprio di una di queste ideologie per mezzo delle immagini proprie dell'altra ideologia (cioè il meccanicismo). È dunque in causa uno spostamento intra-ideologico»<sup>97</sup>. Una sostituzione di immagini «scientifiche», ovvero di ideologie teoriche, che oltre a definire la necessità positiva dell'accumulazione congiunturale come cornice entro la quale avrà luogo l'istituzione scientifica dell'elettromagnetismo (in quanto istituzione determinata da un rapporto reale: «l'elettricità e il magnetismo prendono il loro posto nella fisica costruendosi su una scienza anteriore (la meccanica)»<sup>98</sup>); indica altresì che l'ostacolo animista di tipo aristotelico ha giocato un ruolo di ostacolo ideologico insieme al materialismo meccanicista originato dal taglio galileiano (un taglio vincolato in un rapporto di tipo immaginario): «la combinazione di questi due elementi definisce la congiuntura in cui le discipline si sono costituite [l'elettricità e il magnetismo], cioè lo stato surdeterminato in cui si è prodotta la [coupure] che le inaugura»<sup>99</sup>. Ciò che, in forma di tesi, suona: «La [coupure] epistemologica non si importa da una scienza all'altra».

Diverso è il caso della biologia.

«In rapporto all'elettricità e al magnetismo, questa disciplina ha seguito strade differenti per rompere la sua dipendenza rispetto a una formazione ideologica teorica che pure era, per l'essenziale, la stessa con cui hanno rotto l'elettricità e il magnetismo»<sup>100</sup>. Animismo e meccanicismo rappresentavano il quadro cumulativo entro il quale e contro il quale si è prodotta l'operazione di taglio dell'elettromagnetismo – animismo («molti buoni spiriti hanno creduto a lungo che il vero nome della vita fosse l'elettricità») e meccanicismo (come ideologia teorica che «penserà dunque il vivente come un meccanismo o come una combinazione di meccanismi»), sono il quadro cumulativo entro il quale e contro il quale si è prodotto il taglio biologico. Stesse le istanze, stessi i motivi dello spostamento: il meccanicismo «prende spunto [...] dagli effetti della trasformazione tecnologica indotta dalla scienza meccanica»<sup>101</sup>, in quanto effetti della rottura galileiana.

Il punto sul quale si deve insistere, allora, è quello sulle «strade differenti»: perché la biologia, nel momento della sua posizione come scienza costituita, si trova ad occupare un posto esteriore al dominio della fisica, dal momento che la sua operazione di taglio è surdeterminata a una congiuntura ideologica equivalente a quella dell'elettromagnetismo? La domanda è radicale – Pêcheux non sembra essere tanto interessato alla modalità della rottura (a definizione avvenuta dei suoi elementi, essa è evidentemente delegata alla sua storia), quanto alla specificità del luogo della sua fondazione: «Qui è il rapporto differenziale tra le forme di applicazione tecnica alla produzione materiale che costituisce l'elemento dominante a partire dal quale si definisce il problema del rapporto

97 M. Fichant, M. Pêcheux, *Sulla storia delle scienze* cit., p. 33.

98 Ivi, p. 34.

99 *Ibidem*.

100 Ivi, pp. 37-38.

101 Ivi, p. 39.

storico tra le due discipline»<sup>102</sup>. Tesi fondamentale che rinvia al fatto che la topografia delle scienze costituite sta in un rapporto di *riflessione con una exteriorità che la precede e che la determina in ultima istanza*.

La fisica e le branche che le sono connesse, compresa la chimica, trovano storicamente il loro dominio di applicazione nella *trasformazione degli strumenti di lavoro (mezzi di produzione) messi in opera nel processo di produzione economica* e che la biologia trova il suo nella pratica medica in quanto *mantenimento e riattamento della forza-lavoro* che si combina con lo strumento di lavoro nel processo di produzione economica. La pratica di applicazione della biologia si riferisce dunque al posto specifico dell'animale umano come elemento delle forze produttive<sup>103</sup>.

La separazione di biologia e fisica fa segno, dunque, a quella tra forze produttive e mezzi di produzione. Se si pensa a ciò che si è detto su *Réflexions sur la situation théorique des sciences sociales*, la risposta suona in modo davvero sorprendente. Non è infatti, questa di Pêcheux, una vera e propria opera di revisione epistemologica delle proprie istanze teoriche? Se in *Réflexions* forze produttive e mezzi di produzione rinviano a una pratica tecnica che, staccata dalla domanda sociale, diveniva ideologia pre-scientifica in quanto campo applicativo di uno specifico taglio epistemologico, qui *sono le stesse scienze costituite ad essere funzioni del mantenimento (biologia della forza-lavoro) e dell'operatività (fisica della trasformazione strumentale) delle forze di produzione*. In questo senso, a lato della fisica, si potrebbe dire che l'operazione di risemantizzazione strumentale della scienza sulla tecnica (si pensi all'esempio della bilancia), subisce necessariamente un'inversione di rotta: non solo il lavoro di convalidazione sperimentale consiste in un continuo processo di appropriazione e di aggiustamento della strumentazione necessaria alla produzione, *ma è questa stessa strumentazione ad essere continuamente trasformata e aggiustata dal lavoro di convalidazione*: «Dopo la [coupure], si assiste a una trasformazione del campo strumentale (congegni e dispositivi), sia nel *processo di produzione delle conoscenze* che nel *processo di produzione economico*»<sup>104</sup>.

Insomma, a differenza di *Réflexions*, che *a fortiori* faceva della pratica scientifica qualcosa di inessenziale alla produzione perché inessenziale era l'ideologia pre-scientifica (essa era utile se non come modello applicativo delle scienze umane), qui non solo la scienza diviene una pratica sociale, ma la stessa storicità dei tagli epistemologici in quanto tagli di fondazione, è sussunta radicalmente a un'esteriorità che, per così dire, strappa i tagli dal dominio isolato del loro accadimento congiunturale – la congiuntura storico-scientifica riflette, in ultima istanza, la congiuntura storico-economica.

Questa differenza riguardante il posto delle pratiche di applicazione non risulta dunque da un'immutabile «natura delle cose», appare anzi legata alla trasformazione storica del processo di produzione economica: il XIX secolo, che rappresenta il momento in cui si definiscono i rapporti tra la *fisica* e la *biologia* è anche quello in cui l'uomo diviene il servo di macchine-utensili nel processo di lavoro, e in cui la divisione del lavoro viene a implicare la cooperazione dei lavoratori come parti di un tutto<sup>105</sup>.

---

102 Ivi, p. 44.

103 Ivi, pp. 44-45.

104 Ivi, p. 37.

105 Ivi, p. 45.

### 3. Sull'amicizia tra metafora e metonimia

Esplicitamente pensato come continuazione di *Réflexions sur la situation*, lo studio di Pêcheux sul quale ora ci soffermeremo, apparso nei «Cahiers» nel '68 e intitolato *Remarques pour une théorie générale des idéologies*<sup>106</sup>, rinvia già in apertura alla tesi minimale secondo la quale l'ideologia si dice in due modi. Da un lato essa è l'effetto distaccato della pratica tecnica in quanto estensione necessaria delle forze di produzione (Pêcheux chiama questa ideologia, ideologia di tipo A: ci ritornerò brevemente poco più avanti); per l'altro è la stessa condizione della pratica politica in quanto meccanismo di funzionamento dei rapporti di produzione (Pêcheux chiama questa ideologia, ideologia di tipo B). A partire da qui, l'introduzione e lo sviluppo di una concatenazione concettuale di tipo linguistico binario che, anche se schematicamente, è necessario seguire da vicino.

Si chiama «effetto di conoscenza ideologica di tipo 'A'»<sup>107</sup> l'effetto di conoscenza che deriva dalla ricombinazione degli operatori tecnici espressivi dell'apparato di regolazioni-strumenti funzionale alla produzione dell'oggetto richiesto dalla domanda sociale. Si chiama invece «effetto di conoscenza ideologica di tipo 'B'» il meccanismo produttivo delle differenze essenziali al collocamento degli agenti nella divisione sociale – «e anzitutto la 'differenza' fondamentale: lavoratore/non lavoratore»<sup>108</sup>.

Perché si tratta di effetti di conoscenza? Perché se è vero che l'ideologia di tipo A proviene da quella che è stata definita una «realizzazione tecnica del reale» (la risposta della «realtà» alle questioni che la tecnica le pone è infatti una risposta collocata nel suo stesso campo d'azione), allora l'effetto della ricombinazione degli operatori funzionali alla produzione ha un effetto di referenza verso una esteriorità. È precisamente in questo senso che l'ideologia derivante da quella che all'inizio ho definito una «rottura ideologica» (la pratica tecnica rompe il legame con la produzione per diventare un'ideologia pre-scientifica) funge da punto di vista interpretativo della realtà. È forse utile riprendere l'enunciato di Pêcheux sull'ideologia alchemica riportato sopra: «anche quando pretende d'agire, l'Alchimista si è posto in realtà nel *punto di vista interpretativo* che 'dice il reale', il punto che 'sempre-già' parla per dire ciò che è, come se fosse il reale stesso a parlare»<sup>109</sup>. L'ideologia di tipo A è dunque una conoscenza ideologica di un'esteriorità.

D'altro lato, se è vero che l'ideologia di tipo B rappresenta lo strumento immediato della pratica politica in quanto è funzione necessaria dei rapporti di produzione, allora essa ha un effetto di conoscenza, ovvero di riconoscimento, di una posizione nella divisione sociale. L'ideologia di tipo B è dunque una conoscenza ideologica di una collocazione.

La prima guarda fuori (verso la realtà), la seconda guarda di lato (verso i rapporti sociali). Distinzione che induce alla loro diversa conformazione (in quanto effetti di conoscenza): se la prima «rimanda alla *forma empiristica* dell'ideologia, il cui nucleo centrale è la produzione di un adeguamento tra un 'significato' e la 'realtà' che gli 'corrisponde'», la seconda «rimanda alla *forma speculativo-fraseologica*, il cui nucleo centrale è la coerenza dei rapporti sociali di produzione sul modello di un discorso articolato che contiene in trasparenza la legge di adattamento dei soggetti tra loro»<sup>110</sup>. Il punto è

106 M. Pêcheux (con lo pseudonimo di Thomas Herbert), *Note per una teoria generale delle ideologie*, ora in *Cahiers pour l'Analyse. Scritti scelti di analisi e teoria della scienza* cit., pp. 174-199.

107 Ivi, p. 178.

108 *Ibidem*.

109 M. Pêcheux, *Réflexions sur la situation* cit., p. 148.

110 M. Pêcheux, *Note per una teoria generale* cit., pp. 179-180.

importante. Si potrebbe dire che la differenza tra una forma ideologica è l'altra è *quella che corre rispetto alla funzione del significante (in una forma ideologica e nell'altra)*. Nella forma empiristica il rapporto è infatti tra un significante e un significato (la referenza a un'esteriorità è la referenza del primo al secondo). In quella speculativa è invece tra un significante e un altro significante (la speculatività della forma ideologica è la speculatività di un adattamento dei significanti tra loro). La prima, allora, «mette in gioco una *funzione semantica* – la coincidenza tra il significante e il significato»<sup>111</sup>, la seconda «mette in gioco una *funzione sintattica*, connessione di significanti tra di loro».

Per proseguire è necessaria una puntualizzazione. Riguardo alla forma empiristica dell'ideologia Pêcheux scrive che «il processo di produzione viene descritto come la combinazione specifica dell'oggetto (materia prima), dello strumento e della forza lavoro, armata di concetti operatori adeguati»<sup>112</sup>. Fin qui, si ripete ciò che già sappiamo... È la seconda parte del brano che però mi interessa sottolineare: «si vede proprio in questo operare ciò che abbiamo prima chiamato la *realizzazione tecnica del 'reale'* sotto il controllo di un'ideologia di forma tecnico-empirica che *assicura il senso dell'oggetto prodotto*». Diversamente da ciò che si è detto finora, la «realizzazione del reale» sta già «sotto il controllo di un'ideologia di forma tecnico-empirica». La tesi su questo tipo di assicurazione di senso fa eco ad un enunciato contenuto anche in *Réflexions sur la situation* (che precedentemente, in sede di commento, ho volutamente lasciato in disparte). Qui siamo nel contesto dell'analisi dell'ideologia pre-scientifica come effetto di separazione: «è sufficiente allora che, *in certe circostanze*, la domanda della pratica sociale sia 'respinta' perché la pratica ideologica sullo sfondo [*sur fond*] tecnico possa liberarsi»<sup>113</sup>. I due brani riportati sembrano stabilire, di quella che finora è stata definita come ideologia pre-scientifica, un *doppio statuto*. Uno, già operativo (essa controlla e assicura), ma in stato *latente* (è sullo sfondo della pratica tecnica); l'altro, operativo (è un punto di vista sulla realtà), e in stato *manifesto* (perché è l'effetto di una rottura ideologica). Un modo per dire che dietro un tecnico che ha a che fare con la trasformazione degli elementi naturali, c'è un alchimista che sonnecchia (e a cui capita di essere risvegliato)... L'ideologia pre-scientifica, in altri termini, è la *stessa* ideologia tecnico-empirica (certamente ricombinata perché la ricombinazione è funzionale alla produzione di un discorso originale: l'alchimista risvegliato non è il tecnico degli elementi naturali) in quanto ideologia distaccata dalla pratica tecnica. Bisogna sostenere, allora, che l'ideologia pre-scientifica sarà riconosciuta come tale *soltanto* nel momento del distacco dalla domanda sociale. È cioè soltanto il respingimento della domanda sociale a far sì che l'ideologia che sta già a supporto della pratica tecnica, e cioè l'ideologia tecnico-empirica, cambi forma e statuto per divenire ideologia pre-scientifica. Tra l'una e l'altra, ciò che cambia è la relazione di dipendenza: una è vincolata, l'altra è libera – ma l'una e l'altra sono, *grosso modo*, la medesima cosa. Ciò che, evidentemente, non invalida in nessun modo tutta l'analisi condotta precedentemente da Pêcheux – quanto alla rottura epistemologica che congiunturalmente si pone contro una ideologia pre-scientifica in stato libero, quanto all'esteriorità del suo referente (come si vede nell'esempio del punto di vista interpretativo della «realtà» dell'alchimia). Né, d'altro lato, toglie all'ideologia in stato latente (ed essa è in stato

---

111 Ivi, p. 181.

112 Ivi, p. 179.

113 M. Pêcheux, *Réflexions sur la situation* cit., p. 148.

latente soltanto a partire da quella in stato manifesto: essa, infatti, è già operativa) lo stesso carattere di esteriorità che è stato finora assegnato a quella in stato manifesto (la quale – quella in stato latente – mantiene dunque il suo carattere semantico: essa, infatti, «assicura il senso dell'oggetto prodotto»<sup>114</sup>).

È una puntualizzazione, questa, che mi pare necessaria per due ordini di motivi. In primo luogo, serve per evitare un certo tipo di deformazione concettuale: sarebbe piuttosto inverosimile pensare che Pêcheux faccia di ogni agente sociale il portatore di un'ideologia pre-scientifica, così da concepirlo, in buona sostanza, come un falso scienziato, così come sarebbe riduttivo (e incoerente) pensare l'ideologia A come ideologia che si pone soltanto «in alcune circostanze» attraverso una operazione di rottura ideologica (per quanto tale rottura possa essere essenziale per la pratica scientifica: se fosse così, scaturirebbe infatti soltanto da un'evenienza). Ma soprattutto serve per dire che, lungi dall'essere un che di separato dall'ideologia di tipo B, l'ideologia di tipo A è un'ideologia inseparabile dalla prima così come sono inseparabili forze di produzione (ideologia A) e rapporti di produzione (ideologia B) come fattori di un modo di produzione. In quanto ideologia in stato latente essa è essenziale quanto la pratica che sostiene – contrariamente, come visto più volte, all'ideologia pre-scientifica che è inessenziale alla pratica sociale perché è una ideologia che ha preso il largo dalla pratica tecnica in quanto pratica sociale. Insomma, non si può dire ideologia A (cioè, una funzione semantica) senza dire ideologia B (cioè, una funzione sintattica), e viceversa.

Le cose, riguardo a tale rapporto di inseparabilità semantico-sintattica, cominciano a farsi davvero interessanti. Le critiche alle ideologie teoriche delle conformazioni ideologiche giocano in questo senso un ruolo esemplare. L'ideologia empiristica in quanto teoria ideologica della forma empiristica dell'ideologia mette al centro della funzione semantica un certo tipo di abilità soggettiva che Pêcheux chiama «funzione del reale»:

L'uomo in questa prospettiva è l'*animale ecologico* che organizza il proprio ambiente etichettandolo per mezzo di significazioni, il che ci porta al problema dell'«ancoraggio» delle significazioni sulla realtà, che la psicologia tenta di risolvere in termini di apprendimento e di condizionamento, mentre fonda il ritaglio semantico sui bisogni e sulle tensioni vitali dell'animale umano: ciò cui si tende è la genesi della significazione all'interno della relazione di connaturalità tra l'organismo e il suo *Umwelt*, e si suppone che l'«intelligenza» sia capace di rendere conto di questa pan-denominazione suscitata dai bisogni che tendono a soddisfarsi nel modo più sicuro ed economico possibile<sup>115</sup>.

Diversamente dalla prima, l'ideologia speculativa in quanto teoria ideologica della forma speculativa dell'ideologia mette al centro della funzione sintattica un certo tipo di abilità soggettiva che Pêcheux chiama «funzione di riconoscimento»:

La teoria ideologica speculativa dell'ideologia [...] [enuncia] che l'«uomo» è sempre implicato come elemento in un sistema di comunicazione delle significazioni (Gestaltismo e funzionalismo sociologico) il quale svolge la funzione di un codice che controlla le «interazioni sociali» dei soggetti tra loro: l'«uomo» diventa in questo caso l'*animale sociale*, cioè l'animale dotato di linguaggio e che si controlla da sé grazie al linguaggio.

114 M. Pêcheux, *Note per una teoria generale* cit., p. 179.

115 Ivi, p. 182.

La teoria ideologico-speculativa dell'ideologia arriva perciò necessariamente a considerare i 'rapporti tra i soggetti' come relazioni 'naturali', la cui natura sarebbe appunto la natura linguistica dell'animale umano come animale sociale atto a scambiare delle significazioni codificate<sup>116</sup>.

Da una parte c'è un animale ecologico con funzione di realtà perché è portatore di una facoltà originaria di tipo distributivo – un'unità semantica sarebbe, allora, il prodotto dell'erogazione soggettiva di un significante su un'esteriorità. Dall'altra, c'è un animale sociale con funzione di riconoscimento perché è portatore di una facoltà originaria di tipo comunicativo – una sequenza sintattica si produrrebbe, così, attraverso un sistema di codificazioni che rapporta tra di loro i soggetti parlanti. La critica di Pêcheux a tali rappresentazioni è radicale – essa pertiene a una *completa desoggettivazione* delle istanze semantiche e sintattiche e, con ciò, *alla completa svalutazione di ogni (reale) progettualità*.

Per un verso, infatti, *la catena sintattica assegna già al soggetto un posto nel sistema di produzione*. Non c'è un soggetto originario (in questo caso, un animale sociale) che si trovi a stabilire dei rapporti comunicativi con altri soggetti in modo da delinearne, mediante tali rapporti, una socialità determinata dalla condivisione di un codice linguistico trasversale. Il soggetto, in altri termini, lungi dall'essere la causa del proprio agire (in questo caso, di un agire comunicativo), è *l'effetto del proprio posizionamento sintattico nella divisione sociale*. Pêcheux riporta esplicitamente il celebre enunciato che Lacan formula «a fini (parzialmente) diversi – 'il significante rappresenta il soggetto per un altro significante'»<sup>117</sup>. Ciò che indica che il processo specifico della forma speculativa dell'ideologia è un processo *metonimico* (di connessione del significante con il significante) nella misura in cui esso rappresenta «l'effetto attraverso il quale i 'soggetti' sono presi nell'organizzazione sintattica significante, che dà loro lo statuto di soggetto»<sup>118</sup>. Per compendiare ciò che si sta sviluppando, allora, si può dire che l'ideologia B, in quanto ideologia dei rapporti di produzione, è un'ideologia con effetto di conoscenza di forma speculativa e, perciò, è un'ideologia a funzione sintattica (lo speculativo è dato dall'adattamento di un significante con un altro significante), il cui processo specifico è un processo metonimico (desoggettivante) di produzione (ideologica) soggettiva. Il soggetto in quanto soggetto è posto nella divisione sociale perché è preso (e rappresentato) metonimicamente in una catena significante.

Per altro verso, *l'unità semantica è un'unità prodotta a partire dalla catena sintattica*. Non c'è un soggetto originario (in questo caso, un animale ecologico) che si trovi a generare un sistema di significazioni nella cornice del proprio ordine biologico, in modo da rapportare un significante generato a una realtà già data: «non c'è *genesì del significante* (la qual cosa annulla l'idea della produzione-distribuzione dei significanti che caratterizza l'ideologia empiristica)»<sup>119</sup>. La realtà esterna, in altri termini, lungi dall'essere il presupposto materiale del suo agire (in questo caso, un agire distributivo), è *l'effetto di una proprietà della catena significante*. Ciò che indica che il processo specifico della forma empiristica dell'ideologia – qui Pêcheux guarda a Jean Laplanche e a Serge Leclaire,

116 *Ibidem*.

117 *Ivi*, p. 185.

118 *Ibidem*.

119 *Ivi*, p. 183.

esegeti di Lacan – è un processo *metaforico* (di sostituzione del significante al significante) nella misura in cui esso rinvia al fatto che «il rapporto significante-significato deriva da una proprietà della catena significante che produce [...] i punti di innesto [*points de capiton*] attraverso cui si fissa sul significato»<sup>120</sup>. Per riassumere, quindi, si può dire che l'ideologia A, in quanto ideologia delle forze produttive, è un'ideologia con effetto di conoscenza di forma empiristica e, perciò, è un'ideologia a funzione semantica (l'empirismo è dato dall'adeguazione di un significante a un significato), il cui processo specifico è però un processo metaforico (desoggettivante) di produzione (ideologica) di realtà: «è l'effetto di similarità metaforica che permette di porre correttamente il problema della 'realtà esterna' e della *prova* di questa realtà, e non è la realtà che permetterebbe, a partire da un legame originario e non metaforico con l'«oggetto reale», di edificare a posteriori delle metafore»<sup>121</sup>.

Tornerò tra poco sulle nozioni di metonimia e metafora. Per il momento ciò che mi interessa sottolineare pertiene all'inseparabilità delle forme ideologiche cui si è fatto riferimento poco sopra. Il togliimento della capacità distributiva, togliimento decretato dal fatto che ogni processo di significazione deriva da una proprietà della catena significante, implica che *l'ideologia A sia un risultato dell'ideologia B* (implica cioè «l'impossibilità di porre l'esistenza di forme 'A' al di fuori dell'esistenza di forme 'B'»<sup>122</sup>), e che, *proprio perciò*, la specificità operativa dell'ideologia B *sia rivolta alle unità semantiche dell'ideologia A* (ma, come vedremo presto, non solo). Tra le due forme ideologiche vige cioè una relazione di doppia implicazione – una relazione che tuttavia è *governata, in ultima istanza, da quella speculativa* (e non potrebbe essere altrimenti se la forma A è un risultato della forma B): da una parte, tale relazione rinvia al fatto che il sistema di referenza metaforica sia un sistema prodotto a partire da un sistema metonimico di riconoscimento; dall'altro, invece, implica che il sistema metonimico operi sulle unità semantiche che esso stesso produce. È in questo senso che ho detto che la catena metonimica governa in ultima istanza l'unità metaforica nel quadro di una relazione a doppia implicazione: se l'ideologia A è un risultato dell'ideologia B, l'ideologia B, proprio perciò, lavora sull'ideologia A (che produce).

Ciò significa, allora, che se è la catena sintattica a reggere in ultima istanza l'unità semantica, allora i punti di condensazione (o di innesto, o di capitone) metaforica collocati nella catena significante *sono i punti di condensazione di quei significanti che sono funzionali al mantenimento dei rapporti di produzione*. Si potrebbe dire, così, che ogni unità semantica funzionale al mantenimento dei rapporti di produzione rappresenta la materia prima di una significazione sintattico-metonimica che, dunque, unisce e include i semantemi che produce (e, lo vedremo tra poco, che incontra).

Ma cos'è che si deve intendere per unità metaforico-semantica, e cosa per catena sintattico-metonimica? Di cosa cioè le nozioni importate dalla linguistica rappresentano la formalizzazione?

120 «Ciò che impedisce ad un termine di capovolgarsi – e questo senza fine – in un altro, non è il legame empirico con la cosa ma il fatto che il termine non è univoco, che comporta più definizioni; è l'insieme dei sensi di b, c ecc., ad impedire a un vocabolo x di filar via per la porta che gli apre il senso a» (J. Laplanche, S. Leclaire, *L'inconscient: une étude psychanalytique*, Paris, Desclée de Brower, 1966, tr. it. di L. Boni, *L'inconscio. Un saggio psicanalitico*, Parma, Pratiche Editrice, 1980, p. 39).

121 M. Pêcheux, *Note per una teoria generale* cit., p. 183.

122 Ivi, p. 187.

Con la nozione di «realtà» va inteso qualcosa di più esteso della semplice intenzione oggettuale. Nell'unità metaforico-semantic, infatti,

l'ideologia potrà essere descritta come un sistema di *marche*: diremo che l'uomo come animale metaforico si individua in un *sistema di segnali* che orientano il suo 'comportamento', cioè l'insieme dei *gesti* e delle *parole* effettuabili. Citiamo, a titolo di esempio, delle opposizioni marcate del genere possibile/impossibile, accessibile/inaccessibile, permesso/proibito, ragionevole/irragionevole, conveniente/sconveniente ecc. che sono altrettante porte suscettibili di aprirsi e chiudersi, proprietà iscritte sugli oggetti empirici, designanti quello che ci possiamo attendere da questi [...]. Stabiliremo di parlare qui dell'ideologia come *sistema di segnalazione*<sup>123</sup>.

Per la catena sintattico-metonimica, invece,

l'ideologia è fondamentalmente un sistema di operazioni [...]. In opposizione ai *gesti* e alle *parole* appartenenti al livello semantico diciamo che le 'strutture reali' (i nuclei costruttori dell'ideologia di forma 'B') sono le *istituzioni* e i *discorsi*<sup>124</sup>.

Il processo specifico di tipo metaforico ha dunque come referente un sistema di segnalazione (di gesti e di parole), quello di tipo metonimico si incarna invece in un sistema di discorsi e di istituzioni<sup>125</sup>. L'«animale metaforico» toglie di mezzo quello ecologico sul presupposto dello spiazzamento dell'«animale sociale» da parte di discorsi e istituzioni reali. La tesi di Pêcheux non va davvero sottovalutata: se infatti è posta una reggenza in ultima istanza della catena metonimica sull'unità metaforica, allora *ogni* ordinamento soggettivo, sia essa di tipo orizzontale (l'ordine del sistema di produzione), o di tipo verticale (quello del rapporto con la realtà), è *preso dalla specificità di una forma ideologica*: ogni comportamento, in quanto collocato in un sistema di segnalazione «che fornisce il ritaglio fondamentale della 'realtà' in elementi sintagmatici minimi separabili»<sup>126</sup>, è cioè un comportamento ideologico perché è fondato su un ventaglio di possibilità discorsive che sono espressive di un sistema ideologico di operazioni «che contiene le leggi di combinazione degli elementi sintagmatici, sotto forma di un repertorio di operatori suscettibili di produrre combinazioni». Per farla breve: il soggetto (in quanto effetto) *dice* e il soggetto *fa*, ciò che *deve* dire e ciò che *deve* fare in base alle possibilità discorsive concesse e determinate dal proprio posizionamento sociale<sup>127</sup>: «la combinazione variata di queste diverse istanze

123 Ivi, p. 188.

124 Ivi, pp. 188-189.

125 Un modo per dire che l'ideologia, già per Pêcheux, ha esistenza materiale. Sul punto cfr. L. Althusser, *Sur la reproduction*, Paris, Presses universitaires de France, 1995, tr. it. di M. T. Ricci, a cura di R. Finelli, *Lo Stato e i suoi apparati*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

126 M. Pêcheux, *Note per una teoria generale* cit., p. 189.

127 Si ricordi ciò che si diceva relativamente alla forma speculativa dell'ideologia: essa ha un effetto di conoscenza nella misura in cui rinvia al riconoscimento della posizione nella divisione sociale, in particolare, attraverso la «'differenza' fondamentale: lavoratore/non lavoratore». Ciò significa che tale opposizione, in quanto è collocata nell'ordine dei rapporti di produzione, struttura sintatticamente lo stesso livello del sistema di segnalazione. Utilizzando un termine equivoco (essa infatti non è collocata nella forma metaforico-semantic), si potrebbe nominare quella «'differenza' fondamentale» come «*marca fondamentale*». La differenza lavoratore/non lavoratore, in altri termini è *la marca che non compare nel sistema delle marche* («possibile/impossibile, accessibi-

permette di rendere conto delle differenza e del rapporto esistente tra il *comportamento religioso rituale* e il *discorso religioso (o teologia)*, tra il *comportamento morale* e la *teoria morale ecc.*»<sup>128</sup>.

Da tutto ciò emerge che se il soggetto, come visto sopra, è un effetto ideologico, esso dice ed esso fa ciò che crede di dire liberamente e ciò che liberamente crede di fare, *misconoscendo, nell'atto di dire e nell'atto di fare*, il carattere socialmente imposto di ogni sua operatività oltre che della sua collocazione nella divisione sociale: «I meccanismi dell'ideologia istituisc[o]no i soggetti umani nel posto assegnato loro, dissimulando il fatto che si tratta di un'istituzione»<sup>129</sup>. Insomma, il meccanismo ideologico, producendo soggettività mediante collocazione metonimica e operatività metaforica, colloca tale soggetto in quelle che Pêcheux chiama «forme ideologiche della *garanzia*»<sup>130</sup>. Se, dell'ideologia, c'è una forma empiristica e una forma speculativa, viene da sé la posizione di una «garanzia empiristica» e di una «garanzia speculativa».

Con la prima, con ogni evidenza, si allude (e si critica) ogni filosofia dell'intenzionalità:

La garanzia 'empirica' (forma A) permette all'ideologia di riflettersi nei 'fatti', nel 'dato'. Così viene messo in funzione il sistema percezione-coscienza che garantisce che si veda bene ciò che si vede: in questo caso l'assicurazione che il significato è proprio 'dietro' il significante è il punto essenziale: ci troviamo nell'ordine di tutto quanto è 'dato in persona', del fatto come fatto compiuto, della visione del soggetto 'che vede con i suoi stessi occhi', dello spettacolo visto 'dai primi posti' ecc<sup>131</sup>.

La seconda, invece, allude (e critica) ogni filosofia dell'alterità:

La garanzia 'speculativa' (di forma B) permette all'ideologia di riflettersi con il supporto dell'altro, in quanto discorso riflesso. Qui vengono messi in gioco i meccanismi della credenza comunicata, del 'quasi-dato' della testimonianza, del racconto, della prova o del mito che identifica le soggettività con il discorso che esse pronunciano, cioè che si pronuncia in esse<sup>132</sup>.

È a questo punto che risulta possibile accostarsi alla tesi fondamentale dello studio di Pêcheux. Essa può essere riassunta con l'enunciato che segue: *esiste un'ideologia generale – cioè singolare, proprio per la sua forma plurale. Oppure: l'ideologia è un che di processuale che funziona a cadute metaforiche e a risignificazioni discorsive.*

Provo a commentare lo schema generale di Pêcheux (Fig. 1):

---

le/inaccessibile, permesso/proibito, ragionevole/irragionevole, conveniente/sconveniente ecc.) e che, tuttavia, organizza ideologicamente le condotte materiali degli agenti sociali. Da qui, si potrebbe stilare una combinatoria incrociata che fa, ad esempio, del «permesso» e del «proibito» un'opposizione marcata materialmente declinata a seconda dell'appartenenza in una delle estremità della marca fondamentale: ciò che è proibito per il lavoratore è permesso per il non lavoratore, ecc.

128 M. Pêcheux, *Note per una teoria generale* cit., p. 189.

129 Ivi, p. 196.

130 Ivi, p. 193.

131 *Ibidem*.

132 *Ibidem*.

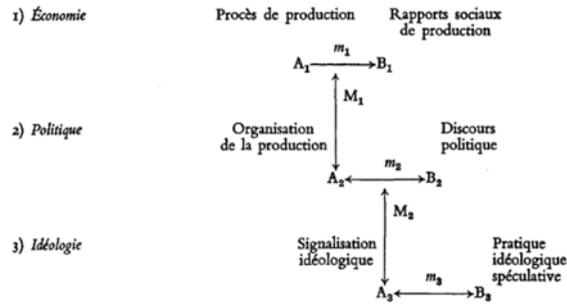


Fig. 1

A un primo sguardo lo schema può sembrare alquanto spiazzante. Se finora, infatti, si è parlato di ideologia, non si capisce: 1) l'introduzione dell'economico e del politico; 2) l'assimilazione della forma A e della forma B nell'economico e nel politico, oltre che nell'ideologico; 3) l'assimilazione del processo di tipo metaforico (Mx) e del processo metonimico (mx) nell'ordine dell'economico e del politico, oltre che in quello ideologico; 4) soprattutto, il motivo per cui l'ideologico sia collocato nella posizione terminale.

L'equivoco può essere sciolto dicendo che il soggetto si rappresenta metonimicamente e agisce e dice individualizzandosi in un sistema di marche soltanto perché rappresenta il risultato di «cadute» metaforiche e risignificazioni discorsive che, per così dire, precedono e condizionano la sua posizione. La metafora, lo si è visto brevemente sopra, consiste nella sostituzione di un significante da parte di un altro significante a partire dalla proprietà della catena significante. Bene. E tuttavia – ecco la chiave (lacaniana) dello schema generale –, il significante sostituito non è un significante semplicemente soppresso<sup>133</sup>: il significante che viene sostituito, cioè, «cade» in un'altra catena significante che, a modo proprio, lo risignificherà metonimicamente attraverso una propria sintassi e, in quanto catena significante ulteriore, produrrà una nuova «caduta» metaforica per sostituzione di significazione. In questo senso, allora, la riga B<sub>1</sub>→A<sub>1</sub> produrrà e suscumerà, con una metonimia di tipo economico (m<sub>1</sub>), delle unità semantico-metaforiche che, in quanto tali, faranno «cadere» i significanti sostituiti (M<sub>1</sub>) in un'altra riga B<sub>2</sub>→A<sub>2</sub> che, oltre a risignificare con una metonimia di tipo politico (m<sub>2</sub>) il significante «caduto», produrrà e suscumerà, in quanto espressiva di un nuovo regime discorsivo, nuove unità semantico-metaforiche che, in quanto tali, faranno «cadere» (M<sub>2</sub>) a loro volta...cosa?

133 Ipotesizzo che alle spalle di questa tesi vi sia una ripresa del seguente brano di Lacan: «Bisogna definire la metafora come l'impianto in una catena significante di un altro significante, per cui quello che quest'ultimo soppianta cade al rango di significato, e come significante latente vi perpetua l'intervallo in cui un'altra catena significante può essere innestata» (J. Lacan. *À la mémoire d'Ernest Jones: sur sa théorie du symbolisme*, in *Écrits*, Paris, Éditions du Seuil, 1966, tr. it. a cura di G. B. Contri, *Sulla teoria del simbolismo di Ernest Jones*, in *Scritti. Volume II*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2002, pp. 705-706). Non è un caso che le righe appena riportate siano state commentate da Laplanche e Leclaire in *L'inconscio* cit., intervento verso il quale, come visto, guarda Pêcheux in relazione alla negazione della genesi del significante da parte dall'animale ecologico. Sul rapporto generale di Lacan con l'althusserismo e, più in particolare, con il circolo di giovani studiosi legato ai «Cahiers», resta esemplare *Concept and Form. Volume Two* cit.

Semplicemente, ciò con cui abbiamo avuto a che fare fino ad ora: *i significanti espressivi del sistema di marche collocate sotto l'ordine del discorso ideologico B3→A3*. Riporto il brano di Pêcheux:

È chiaro che l'esistenza del modo di produzione economico deriva dall'applicazione di B1 su A1 (effetto metonimico *m1* indicato B1→A1). Lo spostamento metaforico M1 «fa cadere» certi elementi del sistema B1→A1 in A2 dove diventano elementi semantici separabili: per esempio, in una formazione sociale di struttura capitalista, 'capo d'azienda', 'controllo delle produzione', 'salario del lavoro prestato', 'operaio', 'controllo di lavoro' sono frammenti del sistema B1→A1 che prendono un nuovo senso a livello del campo semantico A2 dell'*organizzazione della produzione dell'impresa* [...]. Questi elementi sono simultaneamente oggetto dell'effetto metonimico *m2* attraverso il quale significati di 'direzione dell'impresa', 'salario', 'retribuzione del lavoro prestato', 'contratto di lavoro' ecc. sono organizzati *secondo una sintassi differente* B2, cioè il gruppo degli *operatori giuridici* che sono alla base dei codici, leggi e istituzioni legali che caratterizzano una formazione sociale determinata, e che costituiscono quella che si potrebbe chiamare la sua assiomatica *giuridico-politica* [...]. Il passaggio alla riga 3) si effettua per un nuovo spostamento metaforico M2 effettuato in rapporto al sistema giuridico-politico B2→A2: da questo sistema «cadono» dei termini isolati (per esempio il 'giusto' e l' 'ingiusto', l' 'adeguato' ecc.) che costituiscono il campo semantico della segnalazione ideologica A3 sul quale si esercita la pratica ideologica speculativa B3. L'applicazione B3→A3 determina così l'apparizione di forme teoriche speculative del giuridico, del morale, del teologico ecc. che riorganizzano nella sintassi B3, appartenente alla teoria speculativa, gli elementi semantici A3 (gesti e parole di significato morale e religioso ecc.)<sup>134</sup>.

Posto un ordine economico – ed esso deve esser posto perché è questo che rinvia alla «*collocazione dei soggetti*»<sup>135</sup> – e posto un ordine politico – ed esso deve essere posto perché è questo che fa segno alla «*dimenticanza di questa collocazione*» –, il sistema di segnalazione ideologica in cui il soggetto (in quanto effetto) *già da sempre* dice e fa ciò che *già da sempre* crede di dire e crede di fare, è gravato da un *processo «anteriore» di spostamenti metaforici e risignificazioni discorsive*. In altri termini – il punto è fondamentale – se è vero che è la legge economica ad assegnare a un agente sociale la sua posizione nel sistema di produzione, allora tale posizione, attraverso uno spostamento metaforico, viene letteralmente «*rimossa e travestita*» in altre catene significanti «che hanno l'effetto sia di *significare* questa posizione al soggetto-agente di produzione, senza che egli vi possa sfuggire, sia di *dissimulargli* che tale posizione gli viene assegnata»<sup>136</sup>. Si può anche dire così: se si è parlato dell'ordine ideologico come di un ordine in cui il soggetto dice e il soggetto fa ciò che deve dire e ciò che deve fare in base al proprio posizionamento sociale – se cioè, in definitiva, si è parlato di tale ordine come quello in cui il soggetto è posto in un regime di garanzie, è *proprio perché* esso è *già* basato su una dissimulazione politica (in cui cioè un discorso politico ri-metonimizza i semantemi pertinenti all'organizzazione della produzione) della collocazione economica (in cui il processo di produzione è strutturato da specifici rapporti di produzione). Una collocazione e una dissimulazione che, *proprio perciò*,

134 Ivi, pp. 191-192.

135 Ivi, p. 185.

136 Ivi, p. 193.

sono già prese dalla conformazione ideologica. Il settore ideologico, in altri termini, lungi dall'essere qualcosa di situato alla *fine* delle procedure metaforico-metonymiche (come induce a pensare lo schema generale), è, proprio al contrario, *il fattore che anima l'intero processo di spostamenti e risignificazioni* – e ciò, a ben vedere, non può essere altrimenti, se è vero che il soggetto, come appena sottolineato, è *già da sempre* situato in un regime di garanzie che, proprio perciò, fa sì che «l'ideologia [sia] necessariamente vissuta come una condizione naturale»<sup>137</sup>.

Insomma: la verità dell'ideologico, tanto del sistema di segnalazioni, quanto del sistema di operazioni, è rappresentata, tanto dallo spostamento metaforico tra l'economico (in quanto istanza di posizione) e il politico (in quanto istanza di dissimulazione<sup>138</sup>), quanto dalla specifica risignificazione discorsiva operata da ogni livello (economico e politico) della struttura sintattica. *Forme specifiche di ideologia strutturano, dell'ideologico, la forma generale.*

---

137 Ivi, p. 196.

138 Sarebbe interessante articolare la tesi di Pêcheux sulla relazione tra economico e politico con quella contenuta in un articolo che, in modo piuttosto rivelatore, viene citato in più occasioni anche in *Remarques pour une théorie générale*. Si tratta di *Préliminaires à l'étude de l'hégémonie dans l'État*, di Nicos Poulantzas (N. Poulantzas, *Préliminaires à l'étude de l'hégémonie dans l'État*, «Les Temps modernes» 234-235 (1965), tr. it. *Il concetto di 'egemonia' e la teoria dello Stato*, in *Studi gramsciani nel mondo. Gramsci in Francia*, a cura di R. Descendre, F. Giasi, G. Vacca, Bologna, Società editrice il Mulino, 2020, pp. 91-130). Una delle tesi che sostengono questo intervento (il primo di Poulantzas), pertiene al rapporto di sostituzione che vige tra società civile (intesa come dominio molecolare degli interessi privati: è un dominio economico) e Stato (inteso come dominio istituzionalmente strutturato secondo una forma generale: è un dominio politico). Diversamente dalle conformazioni statuali premoderne in cui la funzione dell'ideologia consisteva nella «giustificazione del rapporto reale complessivo delle classi dominate con le classi dominanti», ovvero, nella «semplice razionalizzazione e giustificazione [della] disuguaglianza e [dell']asservimento» (ivi, p. 108), nello Stato moderno l'esistenza dell'agente sociale è un'esistenza differenziata in base all'appartenenza alla società civile e allo Stato. Riporto un brano che potrebbe essere inserito senza riserve nello studio di Pêcheux che si è commentato: «Il ruolo specifico delle ideologie consisterà in questo caso nel risolvere, attraverso numerose mediazioni, la scissione reale degli uomini-produttori fra esseri privati ed esseri pubblici, nel fatto di presentare [...] i loro rapporti reali nella società civile come una replica dei loro rapporti politici, di convincerli quindi che gli esseri umani sono fondamentalmente i loro rapporti politici all'interno dello Stato. Le ideologie, quindi, rivestono attualmente una funzione oggettiva, propriamente politica, di primaria importanza nel funzionamento dello Stato moderno (funzione etico-politica dello Stato) e nella costituzione egemonica della classe dominante, quella di sostituire un rapporto reale a un altro (il rapporto politico al rapporto economico-sociale), di ricostruire quindi su un piano 'immaginario' l'unità ideale di una scissione reale tra due piani di realtà, lo Stato e la società civile» (ivi, p. 109).